

# **Il vangelo secondo Giovanni**

**Commentato da fra Alberto Maggi**

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

## **Capitolo 4°**

Prima di iniziare la lettura dell'episodio, occorre ricordare qualcosa di importante, che è valido per sempre e non solo per il vangelo di Giovanni. I vangeli non raccontano i fatti della vita di Gesù, non riguardano la cronaca, ma la fede, non sono storia, ma teologia. Cosa significa: pur contenendo eventi storici, gli evangelisti non vogliono presentarci una storia di Gesù, ma una narrazione che sia valida per la comunità di credenti per tutti i tempi. A noi che Gesù si sia incontrato con la samaritana 2000 anni fa, non dice più di tanto. È sì un raccontino simpatico, che ha messo sempre in difficoltà i moralisti, perché Gesù, da solo con una donna – c'era il pozzo in mezzo, per fortuna! – ha lasciato sempre in imbarazzo i commentatori. Ma a noi questo incontro con la samaritana non ci dice più di tanto, se stiamo alla cronaca, alla storia. Ma vedrete in realtà, come questa narrazione ci coinvolgerà tutti quanti, perché non riguarda la cronaca, ma la teologia, la vita di ogni credente.

Gli evangelisti, che provengono da una cultura ebraica e che si rivolgono a persone che sono nell'ambito di questa cultura, si rifanno a modelli preesistenti. Cosa significa: tutto il brano dell'incontro di Gesù con la Samaritana, viene scritto dall'evangelista sulla falsa riga dei testi del profeta Osea. Osea era il profeta della Samaria e dalla sua tragica storia personale ha capito qualcosa di profondo, di radicale, che ha cambiato radicalmente il rapporto del popolo con Dio, che poi Gesù assumerà.

Osea è il primo tra i profeti che ha presentato il rapporto di Dio con il suo popolo, come quello di uno sposo “ Dio” ; - con una sposa, “ il popolo ”, ma questa sposa è adultera. Osea parla della sua tragica esperienza personale. Ogni tanto gli fugge la moglie, va sempre in cerca di nuovi amanti. Osea è innamorato della moglie e ogni volta se la riprende in casa, finché l'ennesima volta perde la pazienza e la giudica. In quel mondo, per le donne adultere, c'era la pena di morte, e Osea (Os.2,4) denuncia: *Accusate vostra madre, accusatela, perché se non è più mia moglie e io non sono suo marito*. Era la formula del ripudio. Tu non sei più mia moglie e io non sono più tuo marito.

Osea è arrabbiatissimo nei confronti di questa donna e di fronte ai figli pronunzia l'atto di ripudio verso la donna. Ma arrivato, dopo il ripudio, al momento di emettere la condanna a morte, perché le donne adultere vanno lapidate, le elenca tutte le malefatte e arrivato al perciò, in cui ci si aspetta la sentenza di morte, dice: (Os. 2 16) *le farò scontare i giorni di Baal, la punirò...Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*. Anziché la punizione Osea le propone, potremmo chiamarlo, un nuovo viaggio di nozze. Andiamo nel deserto, noi due soli e ti farò capire quando è grande il mio amore per te. Osea capisce che il comportamento verso la moglie non doveva essere di punizione per le malefatte, ma di una nuova offerta d'amore.

Questo fatto è stato talmente clamoroso, che poi Osea lo ha proiettato nel suo rapporto con Dio. Nella tradizione religiosa esisteva il peccato, poi la conversione o pentimento e questo portava al perdono. Osea che è stato capace di perdonare la moglie, senza alcuna garanzia che questa si comporti bene, ha compreso che prima viene il perdono del peccato e poi, eventualmente la conversione, e questo lo ha trasferito nei rapporti di Dio

con il suo popolo. È una novità clamorosa, perché in tutte le tradizioni religiose si insegna che prima c'è il peccato, se ti penti e prometti di non farlo più, poi c'è il perdono. Osea comprende che Dio perdona senza porre alcuna condizione, effetto di questo perdono può essere la conversione.

Con questo retroscena della storia di questo marito che va in cerca della sposa adultera, l'evangelista costruisce la sua relazione. Abbiamo visto che i farisei sanno che Gesù battezza più di Giovanni, si crea l'allarme e come Giovanni, per lo stesso motivo, dal sud era salito al nord, così anche Gesù deve scappare. Abbiamo visto più volte nei vangeli, non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma sorprende come sia riuscito a campare così tanto. Lo ha fatto perché fino a che non è stato il momento in cui volontariamente ha affrontato la morte, ha sempre evitato le situazioni di conflitto, che potevano metterlo in pericolo di vita.

**1 Quando dunque Gesù seppe che i farisei avevano udito che Gesù faceva più discepoli e battezzava più di Giovanni, 2 per quanto non fosse Gesù che battezzasse, ma i suoi discepoli,** Suona un campanello d'allarme. Gesù ha saputo che i farisei sono già al corrente che Lui battezza e - come i farisei avevano mandato la polizia pronti ad arrestare Giovanni - inizia l'offensiva contro Gesù. Tante volte abbiamo detto nel vangelo, non meraviglia che Gesù sia morto, ma meraviglia che sia riuscito a campare così tanto.

E lo ha fatto, lo vedremo in questo vangelo, fuggendo continuamente. Fino al momento in cui lui deciderà. Gesù non è stato trascinato alla morte, si è presentato volontariamente, quando ha pensato che fosse il momento. Quando si viene a sapere che il movimento suscitato da Gesù, aveva superato di molto quello di Giovanni, perché addirittura faceva più discepoli, ecco che Gesù prende, scappa e se ne va all'estero.

Gesù si trova in Giudea, nel mezzo c'è la Samaria, al nord c'è la Galilea, e l'evangelista scrive:

**3 Lasciò allora la Giudea e si diresse verso Galilea.** Normalmente la strada che si faceva in queste occasioni era percorrere la valle del Giordano, dalla Giudea lungo il fiume Giordano si saliva in Galilea per evitare la Samaria e vedremo il perché.

**4 Doveva perciò attraversare la Samaria.** Quando nei vangeli troviamo il verbo dovere *doveva*, si chiama termine tecnico. I termini tecnici sono una parola, aggettivo, verbo, che hanno sempre un particolare significato, al di là di quello grammaticale. Il verbo dovere indica sempre la volontà di Dio. L'evangelista indica che ciò che Gesù fa è perché questo era il disegno di Dio, la volontà di Dio e *doveva attraversare la Samaria*. Non è vero, abbiamo visto che per andare dalla Giudea in Galilea si poteva, ed era la strada che comunemente le persone facevano, percorrere la valle del Giordano. Qui l'evangelista scrive *doveva attraversare la Samaria*, non era una necessità logistica, ma una necessità teologica, perché la volontà di Dio.

Solo per il gusto del testo, il verbo attraversare nel vangelo di Giovanni e in particolare in questo episodio, apparirà soltanto due volte: Gesù che attraversa la Samaria e poi la samaritana che attraversa, per andare al pozzo. Gesù attraversa la Samaria per permettere alla samaritana di non attraversare più – è questo il verbo che l'evangelista adopera – per andare ad attingere l'acqua.

Perché i Giudei evitavano la Samaria? Cosa era la Samaria? L'inimicizia tra Giudei e Samaritani risaliva a ben sette secoli prima. In una delle tante e ricorrenti invasioni degli Assiri, questi avevano deportato i possidenti di questa regione e avevano colonizzato la regione con i coloni di altre nazioni. Nel giro di poco tempo le popolazioni si erano mescolate e ne era uscita una razza meticcia. Prima erano ebrei, poi si sono mescolati con le altre nazionalità ed è uscita fuori una razza meticcia che agli occhi dei Giudei era considerata impura, proprio perché meticcia e fra di loro c'era inimicizia.

I Samaritani, in quanto di origine ebraica adoravano sì il Signore, ma non a Gerusalemme, bensì sul monte Garizim, dove avevano costruito un tempio. I Giudei si sono recati lì, nel 128 a. C. e lo hanno distrutto. I Samaritani per ritorsione, tra il 6 e il 9, non si conosce

esattamente la data, alla vigilia della Pasqua si sono introdotti di nascosto dentro il tempio di Gerusalemme e lo hanno cosperso di ossa di morti, che nella loro mentalità sono impure. Di conseguenza gli ebrei non hanno potuto celebrare la Pasqua, perché il tempio era impuro. Da quel momento fu proibito ai Samaritani di accedere al tempio di Gerusalemme.

L'inimicizia è talmente grande e riporto alcune indicazioni per capirlo. Nella Bibbia, - che è parola di Dio, ma scritta dagli uomini che qualcosa del loro mettono - nel libro del *Siracide* 50,26, pensate che pur di non nominare i Samaritani si dice: *quel popolo stupido che abita a Sichem*. Sichem è il luogo in cui capitò questo, e questa è la Bibbia.

Immaginate che odio c'era fra la gente! Dare del Samaritano a qualcuno, era un insulto talmente grave che veniva punito con 39 frustate. I rabbini dicevano: chi mangia il pane dei Samaritani è come chi mangia carne di maiale, cioè impuro. Conoscete l'episodio di Giacomo e Giovanni, che non sono stati ricevuti in un villaggio di Samaritani e chiedono a Gesù: Gesù non ci hanno accolto, manda un fulmine che bruci tutti quanti. Per dare l'idea della inimicizia tra i due popoli.

Gesù, che questo vangelo fin dall'inizio ci ha presentato come la manifestazione visibile di un Dio invisibile, - tutto ciò che noi crediamo di sapere su Dio, lo dobbiamo verificare su Gesù - inizia la sua attività e la sua missione, andando in cerca delle persone alle quali è proibito l'accesso al tempio. Gesù non è come il Dio del tempio, che sta lì e aspetta le persone che vadano da lui, perché molti non possono accedere al Dio del tempio per la loro situazione morale, per la loro situazione religiosa. Gesù non è il Dio che attende le persone, ma il Dio che esce dal tempio e va in cerca delle persone che non possono accedere a lui. Quindi doveva attraversare la Samaria, perché questo era il progetto di Dio sull'umanità.

**5 Giunse dunque a una città della Samaria chiamata Sicar**, è l'odierna Sichem o Nablus

**vicina al podere** qui l'evangelista ci dà due indicazioni che si rifanno alla storia di Israele, prima della divisione

**di Giacobbe**, Giacobbe è uno dei patriarchi, al quale Dio ha cambiato il nome in Israel e ha dato il nome al suo popolo. Israel è il nome che Dio ha dato a Giacobbe e si risale alle origini del popolo

**che aveva dato a suo figlio Giuseppe**. L'indicazione è importante, non c'è nulla nei vangeli, neanche una virgola che l'evangelista metta a caso. Perché il richiamo a Giuseppe: perché Giuseppe è un po' il prototipo di Gesù. Tutti conosciamo la sua storia dal catechismo: è il ragazzo tradito dai suoi fratelli, che hanno cercato di dargli la morte, ma sarà colui che beneficerà i suoi fratelli. È un po' il modello di Gesù; anche Gesù sarà tradito dai suoi, ma poi sarà colui che li beneficerà. Ecco perché nei vangeli Gesù è chiamato figlio di Giuseppe.

**6 e c'era lì la sorgente**, gli evangelisti scrivono in greco, noi traduciamo in italiano, ma spesso i traduttori non sono all'altezza o non hanno la capacità di cogliere le sfumature dell'evangelista. Qui ci sarà la tensione tra due termini, che mai l'evangelista confonderà: *sorgente* che significa dove l'acqua scaturisce sempre fresca e questo termine sarà sempre in bocca a Gesù o all'evangelista. L'altro termine è *pozzo*, e sarà sempre in bocca alla samaritana. La distinzione è importante, perché è qui la novità che Gesù è venuto a portare. Il pozzo significa che l'acqua deve essere attinta con lo sforzo dell'uomo, è l'acqua che si deve attingere con il nostro sforzo e non è mai sufficiente. Per la sorgente non si deve fare alcun sforzo, si deve solo bere l'acqua che è sempre lì a disposizione. È la differenza che abbiamo visto tante volte, nei vangeli, tra la religione e la fede.

Nella religione l'uomo deve meritare, con i propri sforzi, l'amore di Dio - la religione è la religione del pozzo, quello di cui hai bisogno te lo devi conquistare; nella fede l'amore di Dio viene donato gratuitamente, ed è la sorgente. Vedremo nel vangelo che mai l'evangelista fa confusione tra i due termini. *C'era la sorgente*, e la sorgente è l'immagine simbolica, in quella terra abbastanza arida, di ciò che comunica vita.

**Gesù dunque affaticato per il cammino** e ripeto che non c'è particolare nei vangeli, che l'evangelista metta a caso. A noi che Gesù sia stato affaticato per il cammino o no, è una pennellata di folclore, ma non ci interessa più di tanto. Ma anche il verbo affaticare, secondo le tecniche letterarie in uso all'epoca, appare nel vangelo di Giovanni soltanto qui e al termine della narrazione dell'incontro dei samaritani, quando Gesù dirà ai discepoli: io vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete faticato e altri hanno faticato. Voi siete subentrati nella loro fatica.

La fatica di Gesù è il risultato della semina che sta facendo nel suo cammino. L'evangelista presenta un Gesù che è affaticato, perché ha seminato. Alla fine lo dirà ai suoi discepoli. E adesso si vede il frutto. Tenete presente che pur essendo grande l'inimicizia fra ebrei e samaritani, il Talmud (la legge) permetteva di andare in questa città, Sicar, a prendere il grano quando – e capitava spesso – in occasioni di siccità, di carestia, non si poteva fare un raccolto abbondante di grano in Giudea. Era allora permesso andare in Sicar, a prendere i covoni di grano per le feste religiose importantissime, degli Azzimi e di pentecoste, dove bisognava presentare i mazzi di grano. L'evangelista ci sta già indicando che mentre la Giudea è sterile, proprio la eretica, l'impura Samaria sarà quella che è feconda. *“Gesù dunque affaticato per il cammino,*

**restava seduto sulla sorgente.** Gesù non si siede, Gesù si installa sulla sorgente, l'occupa permanentemente, perché sarà Gesù la nuova sorgente che sostituirà definitivamente quella di Giacobbe. La legge e le tradizioni dei padri vengono completamente sostituite da Gesù. Gesù su questa sorgente si installa, se traduciamo pozzo, posso capire che Gesù si siede sul pozzo, ma che si sieda su una sorgente è più difficile. Ma l'evangelista non vuole darci una storia, ma una verità teologica. Sulla sorgente, fonte di vita, Gesù ci si installa permanentemente. Sarà lui che prenderà il posto della legge e della tradizione dei padri, ma non solo. Anche questo particolare era inopportuno e l'evangelista dice:

**Era come l'ora sesta** cioè mezzogiorno. A noi che fossero le undici o l'una del pomeriggio, per la comprensione del racconto, non ci dice più di tanto, ma è lo stesso termine che l'evangelista adopererà per la condanna a morte di Gesù. L'evangelista ci sta anticipando gli effetti della morte di Gesù, quando il Messia ha terminato il suo cammino e la sua semina.

**7 Arriva una donna di Samaria ad attingere acqua,** se volete ridere un po', i moralisti di una volta dicevano: ecco perché ha messo mezzogiorno, perché questa è una donna – come vedremo, abbastanza chiacchierata, non poteva andare al mattino con le altre donne che chissà quante gliene avrebbero dette. Per evitare pettegolezzi andava a mezzogiorno.

Si attingeva acqua al pozzo o al mattino o alla sera; non si trova alcun documento in cui si va ad attingere l'acqua a mezzogiorno. Ma ripeto, le indicazioni dell'evangelista non sono storiche, ma teologiche. Quando nei vangeli un personaggio è anonimo, significa che è rappresentativo. Ci sono dei personaggi che hanno dei nomi, sono personaggi che hanno uno spessore storico, altri personaggi sono anonimi e significa che l'evangelista invita tutti quelli che si rispecchiano nella situazione del personaggio anonimo ad immedesimarsi. Questa donna, scrive l'evangelista, è di Samaria e vedrete quante volte insiste. Rappresenta in pratica, tutta la Samaria.

**Le dice Gesù: Dammi da bere.** Questo è assurdo, è inaudito. Mai un uomo, specialmente un “rabbi” avrebbe rivolto, fuori di casa, la parola ad una donna. Mai un giudeo avrebbe chiesto da bere a un samaritano, “piuttosto crepo di sete anziché chiedere a te un favore”. Chi mangia il pane dei samaritani è come se mangiasse carne di porco, dicevo prima, perché ti rende impuro. Gesù che è la manifestazione visibile del Dio invisibile, che nessuno ha mai conosciuto, Gesù non agisce dall'alto della sua superiorità di maschio nei confronti di una donna. A quell'epoca la donna era considerata un uomo venuto male, cioè quando nasceva una bambina era perché il seme dell'uomo era avariato, era adulterato per cui le donne sono uomini con qualche difetto.

Un maschio procrea un altro maschio, non è possibile che un maschio generi una donna, la donna viene quindi considerata una categoria subumana; tenete presente, per comprendere lo scalpore di questo episodio, che la Bibbia parola di Dio non si discute, ma è scritta dai maschi e i maschi qualcosa a loro vantaggio l'hanno messa. Sfogliate la Bibbia dalla prima all'ultima pagina e vedrete che Dio non ha mai rivolto una parola a una donna. C'è stata soltanto una volta, e i rabbini lo scusano dicendo: sì, ma poi si è pentito e non lo ha fatto più.

È l'episodio in cui Dio dice ad Abramo e a Sara, ormai molto vecchi: avrete un figlio. Sara si "scompiscia" dalle risate. Il Padreterno un po' permaloso, dice: hai riso? E Sara risponde: No, non ho riso. Il Padreterno se l'è legata al dito e da quella volta non ha più rivolto parole a nessuna donna e per questo motivo – tenetelo presente per la comprensione del brano – alle donne è proibito testimoniare, perché la donna è per propria natura bugiarda. Dalla donna non può venire la verità.

Sapendo tutto questo, è clamoroso che Gesù, giudeo e maschio chieda da bere. Chiedere da bere significa chiedere di essere accolto, chiedere ospitalità a una femmina e per giunta samaritana. Qui l'evangelista si interrompe, mentre eravamo tutti curiosi di sapere come andava a finire, con qualcosa che c'entra poco. Dice:

**8 Infatti i suoi discepoli erano andati in città per comprare cibi** Tutti i discepoli erano andati a fare la spesa? Bastavano tre o quattro! Ma abbiamo detto che queste sono narrazioni costruite. Ricordate Osea? *"Vieni nel deserto che parlerò al tuo cuore. Tu e io da soli"*. L'evangelista ha bisogno di fare sparire i discepoli e li manda in città a fare acquisti, perché vuole presentare l'incontro in piena solitudine, tra lo sposo e la sposa. Tenete presente che nella tradizione biblica un uomo, una donna e un pozzo, sono l'ambiente del fidanzamento del matrimonio. Così è stato per i patriarchi, per Mosè; c'è sempre un pozzo come luogo dell'incontro per il matrimonio.

*Erano andati in città per comperare cibo*, ma c'è anche una altra verità. Gesù dirà sempre in questo brano: mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a portare a compimento la sua opera. I discepoli non sono ancora pronti, loro sono animati da ideali di supremazia nazionalista, religiosa, nei confronti dei Samaritani. Loro pensano di dover dominare e distruggere i Samaritani, figuratevi se possono capire che Gesù viene a portare un dono ai Samaritani. La donna reagisce piccata.

**9 Gli dice allora la donna, la samaritana** notate l'insistenza non necessaria dell'evangelista, lo sapevamo che era la samaritana, ma vuole accentrare l'attenzione sul fatto che questa donna rappresenti la Samaria:

**Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono donna (e di nuovo) samaritana?** Notate l'insistenza. La donna si meraviglia che un maschio chieda un favore a una donna e per di più un giudeo a una samaritana. Sa che i giudei non possono prendere niente dai samaritani.

L'evangelista deve spiegare, per i suoi lettori, e lo fa in maniera diplomatica,

**I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.** Buone relazioni! Si ammazzano con tanto gusto, non è che non mantengono buone relazioni! Ogni volta che potevano si accoppiavano, lo abbiamo visto tante volte e anche la storia attuale ci mostra che è vero, mai ci si ammazza con tanto gusto come quando si ammazza in nome di Dio. Ognuno aveva Dio dalla sua parte e con questo Dio, ammazzava l'altro.

Gesù risponde, superando le divisioni e le propone un dono. Abbiamo detto che non è storia, che è teologia e questo riguarda ognuno di noi. Vedremo che questa donna è una adultera, una peccatrice. Qual è l'atteggiamento di Dio nei confronti delle persone in colpa, delle persone che vivono nel peccato?

La risposta che adesso l'evangelista ci darà, è clamorosa: Dio, quando si trova di fronte la persona che vive nel peccato, non la minaccia, non la castiga, ma le offre un regalo. Non è che dobbiamo aumentare i nostri peccati per ottenere un regalo da Dio, già bastano quelli

che abbiamo in repertorio. Ma è per dire l'atteggiamento di Dio nei confronti dell'uomo peccatore, della donna peccatrice: è un dono. Infatti sentite Gesù,

**10 Gesù le risponde: Se tu conoscessi il dono di Dio** Gesù è lo sposo che va incontro alla sposa adultera, non per minacciarla, ma per farle un regalo che lei non ha mai conosciuto

**e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva.** È importante questa immagine dell'acqua viva. Gesù è venuto ad offrire qualcosa che supera le divisioni tra i popoli. Il dono di Dio, dono che non distingue tra uomo e uomo, ma si dirige a tutta l'umanità. Mentre nelle religioni i doni di Dio erano per quelli che se lo meritavano, con Gesù il dono di Dio è per quelli che hanno bisogno. Ecco la grande novità portata da Gesù.

Dio non ama gli uomini per i loro meriti, ma li ama per i loro bisogni. Non tutti abbiamo i meriti, ma tutti quanti siamo bisognosi. È un atteggiamento nuovo verso le persone; non sono le persone che devono offrire a Dio, ma è un Dio che si offre agli uomini. Il Dio di Gesù non guarda, e lo abbiamo visto prima, i meriti degli uomini, ma i loro bisogni. E il dono che Gesù viene a portare a questa donna, è il dono *acqua viva*, cioè acqua della sorgente. Questa espressione si rifà al profeta Geremia in un testo che è molto, molto importante. Il Signore si lamenta così: *Due malvagità ha commesso il popolo mio. Ha abbandonato me, sorgente di acqua viva per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contengono acqua.*

Questo è il delitto del popolo, non solo che ha abbandonato il Signore, che era una fonte di acqua viva, ma che si è andato a costruire delle cisterne e per di più cisterne screpolate, che non contengono l'acqua. Questo è quanto mai vero per i vangeli. I vangeli e noi ne abbiamo la certezza, sono espressione della volontà di Dio, formulata da Gesù e sono l'acqua viva che sgorga. Purtroppo molte persone non conoscono l'acqua viva e cercano di dissetarsi a cisterne screpolate, che non contengono l'acqua. Quando non si conosce la parola, si finisce nel nutrirsi e nell'abbeverarsi di chiacchiere. Gesù viene ad offrire a questa signora, la samaritana, acque sorgive che si riteneva sarebbero sgorgate, un giorno, da Gerusalemme. Il dono dell'acqua non sono altro che Gesù e il suo Spirito.

Gesù viene presentato dagli evangelisti come il dono di Dio all'umanità.

Quante volte chi viene qui avrà sentito ripetere fino alla noia, che siamo l'uno un regalo per l'altro, tanto più Gesù è il regalo che ci fa il Padre. La donna comincia già a cambiare atteggiamento.

**11 Gli dice la donna: Signore** prima aveva visto un uomo, un giudeo, adesso capisce che c'è qualcosa di diverso e si rivolge a lui chiamandolo Signore e questa espressione verrà ripetuta tre volte. Il numero tre, ricordo, significa ciò che è completo, ciò che è definitivo, la donna comincia a capire qualcosa su Gesù

**non hai un secchio e il pozzo è profondo;** ricordate la differenza tra i termini? Gesù parla sempre di sorgente, la donna parla sempre di pozzo perché non conosce la novità di Gesù, conosce la tradizione,

**da dove prendi dunque quest'acqua viva?** Per la comprensione del brano occorre ricordare che nella tradizione spirituale ebraica, il pozzo essendo fonte di vita, rappresentava la legge. Dire pozzo, significa legge.

L'evangelista sta giocando su questi termini per fare comprendere la difficoltà della donna di fronte alla novità portata da Gesù, la donna è abituata a dissetarsi con il proprio lavoro, con il proprio sforzo. Non immagina un dono di Dio gratuito, perché nella religione nulla è gratuito, ma tutto ha un prezzo. Gesù, nel vangelo di Matteo, *dice ai suoi discepoli: gratuitamente avete avuto, gratuitamente date.* Significa che l'amore che i discepoli hanno ricevuto, lo devono trasmettere alle persone senza farlo pagare, non solo dal punto di vista economico, dell'8 per 1000, ma si tratta di un atteggiamento con il quale l'amore va comunicato alle persone, senza limiti, senza condizioni.

I doni sono doni, vanno regalati non per il merito di chi li riceve, ma per la gioia di chi fa il dono, si fa un regalo per la gioia di farlo, non tanto per i meriti di chi lo possa ricevere. Il dono di Dio non va tassato, non ci sono limiti a questo dono.

La donna non immagina un dono di Dio gratuito, perché da sempre le hanno insegnato che bisogna offrire a Dio, bisogna dare a Dio e la legge va osservata. E lo sfida

**12 Sei tu forse più grande del padre nostro Giacobbe, che ci diede il pozzo** notate come la donna conosce soltanto il pozzo, non conosce la sorgente

**e ne bevve lui con i suoi figli e con il suo bestiame?** È questa la differenza fra la religione e la fede: la donna rappresenta la religione dove tutto si ottiene con il proprio sforzo e per questo si rifà al padre Giacobbe, cioè alla tradizione dei padri.

Conosce il pozzo, il dono di Giacobbe che equivale allo sforzo, ma non conosce la sorgente, cioè il dono di Dio che è gratuito per tutti, e soprattutto – è da tenere presente – indipendentemente dal comportamento, dalla risposta dell'individuo. Ecco la risposta di Gesù.

**13 Le risponde Gesù: “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete,”** naturalmente non si tratta solo, figuratamente, del pozzo, ma si tratta della legge. Gesù sta dicendo che quanti vivono la propria relazione con Dio sull'osservanza della legge, non saranno mai soddisfatti. La legge innesta un meccanismo perfetto, essendo una legge ideale, per tutti, per quanto ci si impegna non si è mai all'altezza.

Per quanto preghi, visto che la preghiera non ti dà soddisfazione, penserai sempre che mancano altre preghiere, per quanto ti impegni, poiché l'impegno non ti gratifica, sentirai che ti manca sempre qualcosa. Chi imposta un rapporto con Dio, basato sull'osservanza della legge e dei precetti si troverà sempre inadeguato e soprattutto – e questo è quello che la religione vuole – con un senso di colpa. Per quanto ti comporti bene ti senti in colpa, perché sai la tua realtà. Ti senti in colpa perché hai di fronte a te una immagine di un Dio che è deluso, non sei all'altezza del progetto che Dio aveva fatto sulla tua persona. Gesù dice: *“Chiunque beve quest’acqua avrà di nuovo sete”* e si rifà proprio alla immagine della legge contenuta nel libro del Siracide, dove si legge: *quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio Altissimo. La legge che ci ha imposto Mosè.* Gesù denuncia l'insufficienza del dono di Giacobbe, la sua acqua non toglie mai definitivamente la sete.

L'osservanza della legge non riuscirà mai a soddisfare la pienezza, il desiderio di pienezza di vita che ha ogni uomo. Ognuno di noi ha un desiderio di pienezza, di realizzazione, ma trova proprio, come impedimento alle sue aspirazioni, questa legge. Questa per quanto cerchi di comportarti bene ti dice sempre: sei inadeguato, non sei quello che Dio vorrebbe. Si crea una tensione continua, una continua frustrazione e un continuo senso di colpa.

**14 ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete.** Gesù offre a tutti la sua acqua, che vedremo è il suo Spirito, che può soddisfare pienamente ogni aspirazione dell'uomo perché è l'amore. È l'amore che orienta l'uomo nell'amore, nel servizio verso gli altri ed è questo che consente la crescita e la maturità dell'individuo.

L'individuo non cresce osservando una legge a lui esterna, perché la legge non può conoscere l'individuo. La legge è fatta per tutti, è una legge ideale, ma non può fare crescere una persona, perché non conosce la sua storia, la sua infanzia, le difficoltà, la sua sensibilità, la sua affettività.

La legge questo non lo conosce, per cui se ti metti in un settore dove il rapporto con Dio è basato sull'osservanza della legge, ti senti sempre inadeguato e in colpa.

Gesù invece dà la comunicazione interiore della sua stessa capacità d'amore, che consente di realizzarci pienamente così come siamo, non come la religione vorrebbe che fossimo. Non c'è un modello di crescita, se non le proprie aspirazioni di pienezza.

Faccio un esempio banale e stupido, ma così ci capiamo: sapete che a me piacciono le piante. Mettiamo che io pianti vari bulbi, vari semi e dico: dovete essere tutti quanti girasoli. Le piante per quanto possano sforzarsi, saranno sempre inadeguate, perché non riusciranno mai ad essere girasoli. Questa è la legge. La legge dice c'è il girasole e dovete

essere tutti così; ma io non sono un girasole! Non importa, devi sforzarti. Se la pianta si sforza, si secca.

Invece ogni pianta deve dare il meglio così com'è, non come il giardiniere pazzo vorrebbe. È l'amore l'unica via che consente la crescita e la maturità dell'individuo. Ecco la parola importante di Gesù:

**Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna.** È la terza volta che questa fonte d'acqua viene indicata come sorgente, ma ecco dove Gesù voleva arrivare: neanche la sorgente è più esterna all'uomo, ma gli è intima. È una sorgente che dall'intimo della persona, zampilla per la vita eterna.

Appare qui un termine che abbiamo già visto altre volte, *eterna*, e significa la vita completa, la vita definitiva. Una vita che neanche la morte riuscirà a condizionare, riuscirà a limitare. Mentre la legge crea divisioni fra osservanti e non, crea cioè differenze, lo Spirito dona la sua stessa acqua a tutti quanti e tutti quanti la possono accogliere. Lo Spirito che Gesù comunica perpetuamente si trasforma in quanti lo accolgono in un zampillo che comincia, in un crescendo, a gorgogliare nell'intimo della persona ed è l'esperienza di essere generosamente amati.

L'esperienza di essere generosamente amati, porta la persona ad amare così come si sente amato, in un processo senza fine: questa è la crescita della persona. Nella legge ho i comandamenti, i precetti, regole da osservare che non conoscono la mia storia e per osservare le leggi dovrò soffocare la mia vita, la mia affettività, reprimere alcune parti di me perché non le sento non in linea con questo insegnamento divino. Gesù dice: no! non c'è più qualcosa di esterno, ma accogli questo amore e una volta accolto ti sgorgherà, come una sorgente, da dentro e ti disseta, ti fa crescere e ti realizza così come sei. Ognuno di noi deve portare al massimo quello che è, senza un modello idealizzato di quello che dovrebbe essere.

Più l'uomo si sente amato, più sente sgorgare in sé lo zampillo dell'amore e più si sente portato ad amare. La donna capisce e

**15 Gli dice la donna: Signore dammi di quest'acqua, perché io non abbia più sete e non debba** ricordate all'inizio il verbo attraversare? Appare all'inizio e qui. Letteralmente "perché io non debba

**attraversare per attingere.** Gesù attraversa la Samaria, perché la donna samaritana non debba più attraversare per andare ad attingere. Gesù affronta il disagio e i pericoli di questo viaggio, per portare alla donna un dono d'amore che le renda la vita più facile. La samaritana ha capito, è disposta, e non è facile.

Ricordate l'incontro di Gesù con Nicodemo? Nicodemo dottore della legge, fariseo, non capisce. Di fronte alla proposta di Gesù: 3,4 *Ma come può?* Quale era la difficoltà di Nicodemo? La novità. Diceva: può un uomo vecchio nascere di nuovo? La donna, la samaritana capisce quello che il dottore della legge, fariseo, non ha capito.

Ancora una volta l'evangelista ci insegna che più si è lontani dalla religione e meglio si capisce e meglio si accoglie il disegno di Dio. Più le persone sono in un mondo religioso e più hanno difficoltà a capirlo, perché Dio è sempre nuovo, Dio si manifesta sempre in forma nuova e le persone della religione vivono nel passato, nel si è sempre fatto così.

All'inizio è stato Gesù a chiedere l'acqua alla samaritana, ora è la samaritana che chiede l'acqua a Gesù. A questo punto, incomprensibilmente, Gesù cambia completamente discorso. Un discorso che non c'entra niente, però per fortuna è la rivincita dei moralisti perché questo atteggiamento di Gesù verso i peccatori, in particolare verso le peccatrici, non è andato mai troppo giù.

Abbiamo già visto altre volte come il perdono di Gesù all'adultera, sia stato censurato per ben tre secoli. Nessuna comunità voleva quel brano. Il povero Sant'Agostino diceva alla madre: se le nostre donne vengono a sapere come Gesù perdona facilmente le adulate, figuratevi i poveri mariti! Per cinque secoli il brano dell'adultera perdonata dal Signore, non è stato mai letto nella celebrazione eucaristica, perché l'atteggiamento di Gesù sconcertava.



Pensate l'altro episodio, scabroso, di Gesù che perdona la peccatrice, - in Luca - dove c'è quella scena erotica con i capelli... Gesù dice: *va, la tua fede ti ha salvato!* Non le dice: *va e non peccare più.* Continua a fare la prostituta? Non si sa. Gesù la perdona. Ricordate? Non è che c'è il peccato, il pentimento e poi il perdono. C'è il perdono e questo può portare al pentimento. A questo punto

**16 Gesù dice: *Va, chiama tuo marito e vieni qua.*** In ebraico marito significa anche signore, dal punto di vista religioso. Marito e signore sono lo stesso termine, è importante per comprendere l'episodio. Il termine marito, tenetelo presente, appare ben cinque volte in questo brano.

**17 E la donna gli risponde: *Non ho marito. E Gesù replica: Hai detto bene: lo non ho marito. 18 Perché cinque mariti hai avuto e quello che hai ora, non è tuo marito; in questo hai detto la verità.*** È una lezione di morale che Gesù sta facendo ad una donna un po' esuberante e vivace? Ma abbiamo visto che tutta la narrazione si svolge su un piano teologico, spirituale, o è qualcosa di differente?

Quando leggiamo la Bibbia, la nostra poca conoscenza della storia di questo popolo, la nostra scarsa conoscenza dei testi biblici, fa sì che scadiamo in interpretazioni moralistiche, non è così.

Rifacciamoci alla storia dei Samaritani: gli Assiri occupano questa regione, deportano i notabili, la classe dirigente, le persone possidenti e colonizzano la regione con altre popolazioni provenienti da altri paesi. *Nel secondo libro dei Re, capitolo 17,24* dove è narrata l'origine dei Samaritani si scrive che ognuno di questi popoli si portò le sue divinità e su cinque colli costruì altrettanti templi. In Samaria ognuna di queste popolazioni di coloni, ha portato la propria divinità e su un colle ha costruito un tempio alla propria divinità. Pertanto in Samaria vi erano cinque templi su cinque colli dove si adoravano divinità pagane, inoltre sul monte Garizim, veniva adorato Jahve, il dio d'Israele.

È chiaro, qui Gesù non sta parlando della vita coniugale un po' eccentrica di questa signora, ma di qualcosa di più profondo. Abbiamo detto, che è lo sposo che va in cerca della donna adultera. Nell'Antico Testamento l'adulterio veniva indicato come l'idolatria, fidarsi di altre divinità al posto di Dio. Si comincia a capire che non è una lezione di morale, ma è l'evangelista che presenta la situazione della Samaria. Questa adora Jahve, ma adora altre cinque divinità: è il rischio dell'idolatria.

Idolatria significa – non è guardate roba di millenni fa, può essere sempre attuale – adesione ad una divinità che, anziché comunicarti vita, te la sopprime, te la toglie; tutto ciò che toglie, impedisce, mutila la vita, questo è un idolo. Altro che cinque colline! Ce ne sono tante anche oggi.

Perché Gesù le dice: *chiama il tuo marito. Si hai detto il vero, cinque ne hai* (i cinque colli) *e quello che hai adesso* (Jahve sul monte Garizim) *non è tuo marito.* Per potere accogliere il dono d'amore di Dio, Gesù invita la donna a rompere definitivamente con le altre divinità che promettono una felicità che non possono dare. Gesù invita a troncare il rapporto con divinità che chiedono e instaurarlo soltanto con Dio, che è quello che dà.

Mentre il Padre è colui che comunica vita, le false divinità, gli idoli, sono divinità che tolgono la vita. L'idolo, per renderlo attuale, è tutto ciò che assorbe energia, vita, in cambio di una illusoria felicità, che in realtà non dà. Questo è un idolo.

Quello che Gesù ha detto alla samaritana è valido per tutti noi: *Va a chiamare tuo marito!* È disposto a donarci il dono gratuito del suo amore, però dice: guarda, ci sono degli ostacoli, perché se io ti do questo dono d'amore e tu non togli gli impedimenti, questo dono fa acqua - è il caso di dirlo - e la sorgente fa acqua da tutte le parti.

Gesù vuole la felicità degli uomini, non l'infelicità e chiede: togli dalla tua vita quello che te la limita, quello che te la toglie, quello che te la soffoca. Questi sono gli idoli che Gesù chiede alla donna di togliere. I moralisti dicono sempre che, vista la mala parata, la donna cambia argomento e la butta sul religioso. Infatti

**19 le dice la donna: *Signore vedo che sei un profeta!*** parliamo d'altro, cambiamo discorso. La donna poco a poco ha capito: prima c'era un uomo giudeo, poi ha capito che

è un Signore, adesso addirittura arriva a capire che è il profeta, cioè un inviato da Dio. Poco a poco la donna comincia a comprendere l'identità del suo interlocutore misterioso e capisce che viene da Dio. Gesù le ha fatto capire qual è l'impedimento per accogliere il suo dono, ma lei vuole che glielo spieghi chiaramente e dice:

**20 I nostri padri hanno adorato** (Dio) **sopra questo monte** questo monte significa a portata di mano, è il monte Garizim che c'è tuttora in Samaria

**e voi dite che è Gerusalemme** la Giudea

**il luogo in cui bisogna adorare.** Lei vuole sapere: cosa devo fare? Tu mi rinfacci l'idolatria e ho capito, ma allora dove devo andare? Qual è la vera divinità?

La donna è disposta a sbarazzarsi dei cinque mariti, non parla dei cinque colli, parla solo del monte dove c'è Jahve, che loro adorano, e di Gerusalemme dove i Giudei adorano. Dove devo andare? La donna si dichiara disposta per accogliere il dono di Gesù e sbarazzarsi della falsità della idolatria, vuole sapere: dove devo andare? E la risposta di Gesù è clamorosa

**21 Gesù le dice: Credimi o donna, viene l'ora quando né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre.** Nel vangelo di Giovanni, Gesù si rivolge chiamandola donna, significa moglie, a tre personaggi femminili. Il termine donna significa anche moglie.

Gesù si rivolge chiamandoli così a tre personaggi femminili, che rappresentano la sposa di Dio.

Il primo personaggio è la madre. *La madre è la sposa fedele*, il popolo fedele, che ha sempre avuto un rapporto d'amore con questo Dio, ma è preoccupata per la situazione del popolo. Infatti dice: non hanno più vino (nozze di Cana). Non dice: non abbiamo. Il vino rappresentava l'amore nel matrimonio.

Il secondo personaggio è *la samaritana, che rappresenta l'adultera* che lo sposo riconquista con un dono d'amore. È la sposa infedele che lo sposo va in cerca – doveva passare per la Samaria – e la riconquista con un dono più grande della sua colpa.

Terzo e ultimo personaggio, che apparirà in questo vangelo e che Gesù chiamerà donna è *Maria di Magdala*, da non confonderla con quella del Codice da Vinci, è *la leader della comunità di Gesù*, una donna straordinaria di grande valore, bistrattata dalla storia.

Nel Cinquecento il papa Gregorio Magno confuse tre donne e le fuse in una sola: Maria di Magdala, Maria la sorella di Lazzaro e la peccatrice anonima di Luca diventarono una sola donna, perché? Sono le pruderie dei moralisti. Abbiamo detto che Gesù perdona la peccatrice, la prostituta, ma non sappiamo cosa poi lei andrà a fare ed ecco la rivincita: la Maddalena pentita. Gesù l'ha perdonata, dopo lei si è pentita. Ecco qui la figura di Maria di Magdala, la Maddalena, che non ha nulla di storico o di evangelico. Maria di Magdala (cioè la Maddalena) appare nei vangeli e in particolare in Giovanni, come la donna emergente della comunità, la parte femminile che per primo recepisce la presenza del Cristo risorto e lo annunzia agli altri.

Gli evangelisti mettono la tensione fra la componente femminile della comunità e quella maschile. Nella religione le donne ci fanno sempre le spese. I maschi non tollerano che le donne abbiano gli stessi loro diritti e questa tensione c'è sempre stata, fino dall'antichità. Quando arriveremo al momento della resurrezione, vedremo la tensione che c'è tra questa figura di Maria di Magdala e la figura di Pietro o degli altri discepoli.

Nei libri apocrifi, dove c'è minore preoccupazione teologica e c'è più folklore, Pietro un giorno, sbotta e va da Gesù e gli dice: Senti, se questa Maria Maddalena deve stare proprio con noi, falla diventare un uomo! una donna fra di noi non è possibile. Gesù acconsente e Maria di Magdala diventa Mario di Magdala; è il primo caso di transessualità e lo abbiamo negli apocrifi!

Un'altra volta sempre Pietro dice: Questa Maddalena parla sempre, noi non riusciamo più a parlare. Dille di smettere un attimo, per far parlare noi!

C'erano difficoltà nella comunità. Chi è Maria di Magdala? Rappresenta la donna sposa di Gesù, cioè la nuova comunità. L'antica comunità, l'antica alleanza nella parte fedele e nella parte infedele e la nuova alleanza che si fondono tutte quante insieme.

E' finita l'epoca dei templi, non c'è più un posto in cui Dio si manifesta in maniera straordinaria, non c'è più un culto da rendere a Dio, ma c'è soltanto da accogliere il suo amore e manifestarlo agli altri. L'unico vero santuario, che si manifesterà da Gesù in avanti, non è fatto di pietre, ma sono le persone che accolgono questo amore e lo trasmettono agli altri.

Gesù alla samaritana, che si aspettava una risposta che chiarisse dove si doveva fare il culto, propone un cambio completamente radicale, qualcosa che va oltre le attese e le aspettative della donna.

Gesù parla dell'ora, dopo verrà di nuovo ripresa questa espressione; l'ora di Gesù nel vangelo di Giovanni riguarda la sua morte, quando sulla croce il Cristo manifesterà l'amore incondizionato del Padre ed effonderà il suo Spirito su tutta l'umanità, come espressione di questo amore incondizionato. Gesù sta già anticipando alla samaritana gli effetti della sua morte. Con l'espressione *viene l'ora* –accennando alla sua morte – sta dicendo che cosa comporta l'incontro con lui. Gesù sta dicendo che non ci sarà più un luogo privilegiato per rendere culto a Dio. Con Gesù è finita l'epoca dei templi e dei santuari, anche il tempio di Gerusalemme è stato contestato e condannato da Gesù, trasformato dai mercanti come una casa di mercato. Sta dicendo che comincia una era nuova, dove non ci sarà più bisogno di un luogo particolare in cui dover rendere culto a Dio.

La cosa più importante in questa dichiarazione che Gesù fa alla samaritana è che non dice: né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete Dio, non usa il termine Dio, ma cambia usando *Padre*. È la prima volta che l'evangelista pone sulle labbra di Gesù il termine Padre, per rivolgersi agli uomini.

Gesù rivolgendosi alle persone usa il termine Padre per parlare della novità del suo messaggio, di un Dio che si riconosce soltanto nella dimensione di Padre. Il nuovo culto di cui Gesù sta parlando alla samaritana, riflette la relazione che Dio vuole stabilire con gli uomini, un legame intimo e personale, come quello che un padre può stabilire con il proprio figlio. È una paternità che sopprime tutte le altre, non c'è più bisogno di altri padri o di altri intermediari, perché è il Padre che dà la vita (Dio come lo sta presentando Gesù), è lui che stabilisce con gli uomini un rapporto di massima e piena intimità e comunione.

Il culto come lo intendeva la samaritana, il culto della antica alleanza, il culto della religione, ha bisogno sempre di luoghi particolari e anche di templi particolari; quello al Padre, di cui sta parlando Gesù, no! Nella religione, in quello che si vede prendendo in mano il vangelo, Dio ha sempre bisogno di un tempio e di un culto: abbiamo bisogno di luoghi sacri, di templi sacri e di intermediari che ci possano permettere il contatto con la divinità. Tutto questo con Gesù è finito, perché l'unica cosa che il Padre vuole, se si parla di Padre, sono figli che possono assomigliargli: è finita la religione dei templi, dei luoghi, degli intermediari e quello che ora si propone all'uomo è di stabilire con il Padre un rapporto di massima intimità.

Vedete quante persone ancora oggi vivono con lo scrupolo infantile e assurdo, quando dicono: ho dimenticato le preghiere del mattino o io alla sera faccio tanta fatica a pregare perché mi addormento sempre!

Immaginate come possa essere ridicolo un Dio che sta sempre con l'orologio in mano dicendo: quello lì, sono le otto del mattino e non ha ancora detto le preghiere del mattino! Oppure, è già passata mezzanotte e quello lì russa e non mi ha detto la preghiera della buonanotte! La gente pensa ancora così, come se Dio, come se io dovessi aspettare le sette del mattino per dire a mio padre: papà ti voglio bene. Per dire a mio padre *ti voglio bene* o per sentire da lui che *mi vuole bene*, non c'è bisogno né di un tempo particolare, né di un luogo particolare, né di una persona che tra me e lui me lo venga a dire. Questo già lo sento nella mia vita, me lo sento di dirglielo e sento quando lui me lo comunica ed è questo che Gesù sta presentando alla samaritana: un nuovo rapporto con Dio, il Padre,

dove vengono cancellate tutte le strutture e gli intermediari che impedivano la cosa che sta più a cuore a Dio, cioè il rapporto con i suoi. Un padre che cerca l'assomiglianza da parte dei suoi figli.

Qui c'è il confronto tra il Dio della religione, un Dio che chiede obbedienza alla legge. Per avere rapporti con lui devo prima di tutto osservare tutte le norme che la legge mi impone, altrimenti non sono degno di avvicinarmi a lui. Il Dio della religione chiede questa obbedienza e quando si deve obbedire ad una legge, ad un codice di norme, avviene una grande discriminazione tra le persone. Se io osservo e tu non osservi è ovvio che non siamo uguali davanti a Dio, io ho un vantaggio che tu non hai. Io posso rivendicare da Dio le grazie, le benedizioni; tu no, perché non lo meriti. Impostare il culto a Dio come lo presenta la religione, in base alla osservanza di un codice di norme, comporta discriminazioni e l'inimicizia tra i popoli; dopo si vorrà vedere quale Dio ha più ragione, se il mio o il tuo, se è giusto come preghiamo noi o come pregate voi. Purtroppo è una realtà che ancora oggi si tocca con mano in tante situazioni all'interno delle nostre parrocchie. Andando in giro per l'Italia, sentiamo i parroci che dicono che nella loro parrocchia ci sono tanti movimenti, tanti gruppi, tutti in lotta tra di loro, perché ognuno crede di essere il migliore, quello che merita l'attenzione, la simpatia e a benevolenza del Padreterno.

Quando si imposta il rapporto con Dio in base a norme da osservare, si creano dei codici da rispettare e questo, dice Gesù, non porterà mai alla comunione fra le persone, ma sarà un motivo di discriminazione di inimicizia tra i popoli o tra persone all'interno di una parrocchia o di un gruppo.

È questa la novità che Gesù sta presentando alla donna samaritana: un amore, un nuovo culto a Dio, che comporta un rapporto che cambia il concetto stesso di culto. Come abbiamo detto or ora: Dio, il Padre, non ha bisogno di luoghi, tempi particolari per manifestare il suo amore ai figli. Con questa dichiarazione di Gesù cadono le barriere create dalla religione, che sono la causa di divisioni e fomentano i particolarismi, i fondamentalismi, che rendono impossibile la vita e i rapporti tra le persone.

Gesù sta parlando di adorare il Padre e sta presentando come si può intendere l'amore con Dio, qui l'amore tra Dio e gli uomini è un amore di comunione, un amore che permette all'uomo di identificarsi con il Padre in base all'intimità che si stabilisce da un rapporto molto, molto stretto come quello di un padre con il proprio figlio. L'amore di comunione non toglie nulla all'uomo, l'uomo non si deve privare di qualcosa per darlo a Dio, ma porta anche l'uomo a donare amore agli altri, è un amore di donazione per testimoniare che questo rapporto che si ha con il Padre è un rapporto vero, è un rapporto autentico.

Il termine *adorare*, che nel capitolo viene adoperato dall'evangelista parecchie volte, cambia il suo significato anche se l'autore lo usa per parlare del rapporto nuovo tra Dio e gli uomini.

In greco *adorare* significa piegarsi davanti alla divinità, l'adorazione è mettersi con la testa giù per terra. Gesù, anche se usa questo termine, dà un nuovo significato: una adorazione che non crea sottomissione dell'uomo nei confronti di Dio, ma piena somiglianza dell'uomo nei confronti del Padre, una piena comunione con lui. Continua il testo

**22 Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo**, Gesù sta alludendo ad un passo del libro del Deuteronomio, dove si parla del pericolo del popolo di Israele di cadere nell'idolatria, è stato sempre un pericolo, una minaccia sempre incombente sul popolo di Israele. Il libro dell'Deuteronomio al capitolo 13,7 dice: *“Qualora tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu, né i tuoi padri avete conosciuto”.*

Gesù sta dicendo, usando il riferimento al libro del Deuteronomio, che il rapporto con gli idoli non si può mai presentare come un rapporto di comunione e questa impossibilità viene presentata già nel Deuteronomio, come una non conoscenza. Conoscere il Padre o conoscere Dio vuole dire far sì che con lui si stabilisca un rapporto di comunione, mentre questo non può avvenire con gli idoli, perché l'idolo soggioga l'uomo o gli crea dipendenza

o lo annulla completamente. Chi si abbandona agli idoli, anche se potrà trovare soddisfazione nella propria vita, non avrà mai un rapporto di piena comunione con essi. Gesù sta denunciando in questo modo l'idolatria dei samaritani: i famosi cinque mariti e il sesto che non era suo marito.

Il culto che è celebrato sul monte Garizim è un culto idolatra e i samaritani, per il fatto che si erano staccati dal popolo di Israele, riconoscono solo i primi cinque libri della legge, il Pentateuco e hanno ricevuto tutte le parole che Dio ha detto al popolo attraverso i profeti.

Ancora oggi per i samaritani la Bibbia comprende soltanto i primi cinque libri dell'Antico Testamento, della Torah – il Pentateuco, – tutto quello che poi noi troviamo nei libri dei profeti, non fa parte della scrittura del popolo samaritano.

C'era questa mancanza, di non aver avuto altre parole che i profeti avevano dato per permettere la conoscenza del popolo, degli uomini, nei confronti di Dio. Anche questa mancanza è un impedimento per conoscere il vero Dio. Con questa dichiarazione che Gesù fa alla samaritana, ribadisce che l'unico Dio vero è quello a cui è stato dedicato il tempio di Gerusalemme, il Dio che è adorato a Gerusalemme. Ma attenzione, Gesù già al capitolo 2, come abbiamo visto, ha denunciato il tempio di Gerusalemme come una casa di mercato, che si era prostituita e non dava culto a Dio, ma un culto agli interessi economici della casta sacerdotale. Gesù in quella occasione, quando ha denunciato il tempio di Gerusalemme, ha parlato della casa di mio Padre, del Padre mio, è un modo di chiarire le idee. Il Dio che si conosce, è quello che si adora a Gerusalemme, anche se Gerusalemme stessa ha tradito questo Dio.

Quando Gesù dice alla donna: *noi adoriamo ciò che conosciamo*, questi *noi* non sono i Giudei in genere, che ripeto, sono rimasti attaccati alle loro tradizioni religiose, che hanno finito per rompere il rapporto di fedeltà a Dio, si sono anche loro prostituiti. Lo abbiamo visto con Nicodemo, nel capitolo 3 di Giovanni, dove Gesù accusa Nicodemo di dire che lui non conosce queste cose. I Giudei attaccati alle proprie tradizioni religiose, sono accecati per potere avere con Dio un rapporto di fedeltà e di unione con lui. Però nonostante questo, è a Gerusalemme che è stato conosciuto questo Dio e il *noi* riguarda tutti quelli che hanno fatto esperienza di Dio, del Padre, tramite la conoscenza che è propria di Gesù, tutti quelli che sono rimasti fedeli alla sua parola e quelli che poi con Gesù faranno una esperienza profonda di lui. Il *noi che conosciamo* riguarda Gesù con i suoi.

Continua la dichiarazione di Gesù:

***perché la salvezza viene dai Giudei.*** La salvezza che viene dai Giudei è lo stesso Gesù. Il Messia, verrà tra poco confermato, è come si trova anche nello stesso vangelo di Giovanni al momento della passione, quando Gesù sarà presentato al patibolo come il re dei Giudei. (Il Messia anche se non è stato compreso).

L'evangelista, in questa dichiarazione, sta dicendo un qualcosa che faceva parte già di una conoscenza, per chi si era aperto alla parola di Dio fin dal passato. Il disegno di Dio è maturato all'interno del popolo giudaico, nonostante la sua infedeltà – il popolo giudaico ha tradito questo disegno – però in lui sono state deposte le basi di un'epoca nuova, l'epoca messianica, quella a cui Gesù darà inaugurazione, Gesù che proviene da questa stessa comunità. Nel vangelo di Giovanni al capitolo 2, l'evangelista parlando delle nozze di Cana diceva: c'era la madre di Gesù. Parlando della madre si parla anche delle origini di Gesù, attenzione però perché questa origine non significa continuità con il passato, ma una novità che non si poteva nemmeno immaginare.

Nel prologo Giovanni dice: Mosè ha dato la legge, ma l'amore leale lo ha dato Gesù, quindi proviene da questo popolo, però con una novità completamente inaspettata. L'espressione *la salvezza viene dai Giudei* ha un tono polemico, perché all'epoca in cui si scrive il vangelo, si pensava che la salvezza provenisse dall'impero romano. Erano i romani che potevano garantire il benessere generale, la protezione e la sicurezza del genere umano. Parlando dell'impero si parlava anche dell'imperatore, che doveva difendere gli interessi dei suoi sudditi. Giovanni sta dicendo che la salvezza vera che può dare all'uomo la sua piena realizzazione non proviene né dalla potente Roma, né

dall'imperatore, ma viene dai Giudei ed in particolare dal Cristo, colui che darà all'uomo il dono dell'amore incondizionato e gratuito del Padre.

Gesù sta parlando di una novità che la donna samaritana non poteva assolutamente immaginare, chiarisce l'idea alla donna e continua, con un secondo insegnamento importante, per capire gli effetti di questa novità.

**23 Ma viene l'ora, ed è questa in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; il Padre infatti cerca tali adoratori.** Abbiamo detto che Gesù ha già annunciato alla samaritana un cambiamento radicale, *né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre*, ma come dice nella seconda conseguenza di questo cambiamento, è quello di trovare un rapporto completamente nuovo con Dio, con il Padre, cioè essere suoi *adoratori in spirito e verità*. Per la seconda volta Gesù parla dell'ora, *ma viene l'ora* – è questa – in cui i veri adoratori... – sta anticipando gli effetti della sua morte; è terminata l'epoca dei templi e dei santuari, il nuovo culto che sta proponendo alla donna sopprime tanto quello dei samaritani, come quello dei Giudei.

Dio con Gesù è uscito, una volta per sempre, dai templi e dai santuari e chi va in questi luoghi rischia di non trovarlo, perché Dio non si trova lì. Gli effetti di questo cambiamento Gesù li presenta con questa espressione da comprendere bene, *adorare il Padre in spirito e verità*.

La donna aveva chiesto a Gesù dove bisognava adorare Dio per offrirgli un culto, Gesù sta dicendo alla donna che non c'è bisogno di un luogo particolare o di culti particolari, perché è Dio che si offre a lei, è Dio che dà la sua stessa capacità di amare e permette che si stabilisca un rapporto vero, autentico, con lui. E dice che è il Padre che viene incontro agli uomini, non sono gli uomini che devono cercarlo - quante volte c'è gente che dice: noi stiamo cercando Dio, e non lo troveranno mai - è il Padre che cerca gli uomini.

L'evangelista lo sottolinea in maniera molto forte perché questo è il desiderio del Padre, cercare uomini che lo possano adorare in spirito e verità. Il Padre cerca con forte interesse adoratori, persone, che possano realizzare il suo disegno, che altro non è che il bene degli uomini. Quello che Dio si attende, che cerca, il suo desiderio, è uomini e donne che lo possano assomigliare nella capacità di comunicare vita, di impegnarsi per il bene degli uomini.

L'espressione qui presentata da Gesù può sembrare un po' astratta, perché dice *spirito e verità* e non si può forse cogliere bene il significato di queste parole, ma possiamo tradurre l'espressione *spirito e verità* come *amore fedele*. Il Padre cerca adoratori che lo adorino con un amore fedele. Gesù ha già parlato e ha presentato alla samaritana il dono di questo amore che viene comunicato, questa sorgente che zampilla dall'interno, quest'acqua che finalmente soddisfa tutte le attese dell'uomo; quest'acqua era paragonata allo spirito, una energia che dava vita all'uomo, quindi amore, ma dice che è un amore vero, leale e che non si ritira mai. L'amore che Dio comunica all'uomo è un amore che rimane sempre e che qualunque cosa l'uomo possa fare o combinare, non si ritira mai.

Il Padre cerca adoratori – figli- che lo assomiglino in questa capacità di manifestare a tutti un amore fedele; un culto in cui Dio non chiede nulla per sé stesso, ma il culto e l'amore leale è quello di una attenzione continua al bene degli altri. Quello che Dio si attende dagli uomini e dalle donne è la pratica di un amore fedele come il suo - è questo che Gesù dice alla samaritana – e si può fare in qualunque parte, in qualunque tempo e senza bisogno di alcun intermediario. È questa la novità che Gesù sta presentando alla donna samaritana.

Abbiamo sempre il confronto con quello che è il vecchio culto e culto è la religione. Come abbiamo spiegato tante volte, nella religione il culto è impostato in una maniera completamente diversa: gli uomini devono soddisfare Dio, si devono privare delle loro cose per rendersi graditi a Dio e soddisfare le sue attese. Con Gesù, in questo brano con la samaritana, è Dio che si comunica, non è Dio che toglie all'uomo, ma si comunica e chiede soltanto che questo suo amore sia accolto e prolungato e perciò sentirsi in comunione con lui ed essere collaboratori alla sua azione creatrice. Per spiegare il rapporto nuovo che Gesù sta presentando alla samaritana, parlando di un culto di cui non

si era mai sentito parlare in questi termini - l'insegnamento di Gesù che *il Padre cerca adoratori che lo adorino con un amore leale, cioè in spirito e verità* - e per capire la novità in che cosa consiste l'amore degli uomini con Dio, possiamo fare un esempio.

Si può parlare di questo amore degli uomini con Dio come un sasso che viene lanciato in uno stagno o lago, si vede subito il propagarsi delle onde lungo la superficie del lago. Così è l'amore di Dio nei confronti degli uomini, l'amore è come l'onda che si spande, non chiede nulla per sé e l'onda non torna mai indietro rispetto al centro. L'onda si propaga continuamente, e questo è l'amore di Dio nei confronti degli uomini. Gli uomini si trovano in questo raggio dell'onda d'amore, vengono avvolti dall'amore, l'amore non torna al centro, - cioè non torna al Padre - Dio non vuole che questo amore gli ritorni. L'unica cosa che il Padre vuole è che l'amore, una volta accolto, sia spinto e che l'onda si espanda sempre più dal centro.

Il compito degli uomini, il culto che Dio si attende, è che l'onda di amore si possa espandere sempre di più. Come? Una volta che io sono toccato dall'onda d'amore, la posso indirizzare verso gli altri, prolungare gli effetti benefici dell'amore incondizionato. Questo è l'unico culto che Dio chiede agli uomini. Non c'è un altro culto.

È importante, perché se da una parte c'è la comunione piena con Dio, ci sentiamo inseriti nella sua onda d'amore, nello stesso tempo la comunione ci porta alla nostra donazione verso gli altri, noi prolunghiamo l'onda d'amore. L'amore di Dio con l'uomo si può dire che è un amore di comunione, si crea subito un'intimità, non c'è nulla che possa impedire che io sia toccato dall'onda d'amore, basta che io mi lasci travolgere dall'energia d'amore, nulla lo può impedire. Una volta che io ho sperimentato questa comunione, non devo dare nulla a Dio – non devo rimandare indietro l'onda, sarebbe contro la fisica – ma devo far sì che l'onda si diffonda e si prolunghi in un amore di donazione.

Questo è il culto che Dio chiede agli uomini. Si parla di culto in Spirito e verità, che abbiamo tradotto come amore leale, che è molto più comprensibile. È un amore non si ritira mai, è sempre leale, è un amore che si comunica sempre, che si diffonde sempre. E quello che si dice dell'amore di comunione e di donazione, è lo stesso che si può dire per la preghiera. Per quale motivo Gesù prega così poco nel vangelo?

Quando i trattati di spiritualità vogliono parlare di preghiera si trovano in grande difficoltà, perché Gesù ha pregato pochissimo. Nel vangelo di Giovanni mai. Un po' di più in Luca, Marco e Matteo; in Giovanni mai. Perché? Perché vive nell'amore di comunione o di identificazione con il Padre. **La preghiera non è altro che sentire la presenza di Dio nella propria vita.** Io sento che Dio è presente nella mia vita ed io sto pregando, ecco per cui non devo aspettare le sette del mattino o la mezzanotte o mi devo prendere delle formule particolari per dire a Dio quanto lo amo, ma basta che io senta la sua presenza, questo è già preghiera.

È vero che la preghiera ha anche un altro effetto, quello di interessarsi per gli altri. Io non ho bisogno di pregare per me, perché Dio mi conosce, lo sento vivo nella mia vita. Ma nella eucaristia noi facciamo la preghiera, che è una preghiera di donazione; noi chiediamo non per noi stessi, ma per quelle realtà dell'uomo, quelle situazioni odierne in cui vediamo che c'è bisogno di sentire con più forza la presenza del Padre. Noi preghiamo per gli altri come ha fatto Gesù.

Le poche volte che Gesù prega, – nel vangelo, – prega sempre per i suoi discepoli; è anche una preghiera di donazione, interessarsi ancora una volta per la situazione dell'altro. Voi potete dire: ma cosa c'entra dire prego per la pace? Questo è importante, perché sappiamo che Dio lavora per la pace, è il suo impegno personale, ma dire che anche noi preghiamo per la pace è dire: "Signore, al tuo amore per la pace aggiungi anche il nostro amore per la pace", ed è un amore più grande. Questa pace sarà più raggiungibile, sentendo che anche il nostro amore si unisce al suo. È quell'onda che si allarga; anche la preghiera ha questa dimensione di sentire con più forza la presenza del Padre, l'amore che avvicina, che ti avvolge e ti spinge, affinché tu possa continuare a manifestare i suoi effetti benefici. È una assomiglianza.

Il discorso di assomigliare al Padre, il Padre cerca adoratori. Per quale motivo Gesù non parla di Dio? perché Dio può essere un po' ambiguo, in questa occasione. È il Dio della religione che ti priva delle tue cose, che prende per sé. Invece Gesù parla di un Padre che comunica, che dà la vita. Questa è l'unica somiglianza che noi possiamo avere con il Padre, cioè prolungare l'onda d'amore. Tutti gli altri culti possono soddisfare le attese delle persone, ma non soddisfano Dio (il Padre). L'unica cosa che può soddisfare il Padre è l'inserirci in questa onda d'amore e poterla prolungare con tutta la propria vita.

Queste cose le aveva già anche accennate, in un certo modo, Osea e per questo motivo l'evangelista per parlare della samaritana torna su questo profeta.

Osea aveva detto: *io voglio l'amore* (sta parlando Dio) *non sacrificio*, la conoscenza di Dio più degli olocausti. La conoscenza di Dio vuol dire un amore che lo assomigli. Dio non vuole i sacrifici, non vuole gli olocausti, vuole qualcosa che prolunghi l'energia vitale nei confronti degli altri. Le parole di Osea - in Matteo - Gesù le riprenderà ben due volte.

La prima volta quando si scandalizzano che Gesù si sieda a tavola con i pubblicani e i peccatori e dice: su questa tavola dove io mi siedo, con questa gente che voi disprezzate, su questa tavola per voi non c'è posto. Prima dovete andare via e imparate quello che ha detto il profeta Osea, che voglio la misericordia e non i sacrifici. Poi potete venire a sedervi a questa tavola.

La seconda volta quando i farisei condanneranno, accuseranno i discepoli di essere i trasgressori della legge, perché non osservano il sabato. Gesù dirà: se voi aveste capito cosa significa misericordia voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone innocenti. Nonostante il suggerimento di Gesù di apprendere queste parole, che già dovevano conoscere, - si vantavano di conoscere le scritture - il tentativo è fallito. Continuano a pensare che Dio deve essere adorato o che gli si deve rendere culto attraverso pratiche religiose, osservanze, prescrizioni che li rendono puri e permettono l'accesso a Dio. Questo è importante, perché Gesù si inserisce in un filone che prima di lui già era stato intuito da altri, ma sarà lui a portarlo a pieno compimento.

E Gesù ripete ancora alla samaritana la novità della sua proposta, cercando di fargliela capire, che

**24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità.** Di nuovo questa espressione *spirito e verità* o amore leale. Gesù dice che Dio è spirito, Dio non lo possiamo raffigurare, non possiamo crearci una immagine di lui, perché lo spirito è la cosa più intangibile che ci sia. Spirito è un termine che in greco, come è stato scritto dall'autore del vangelo, si dice *pneuma*, - da cui per noi deriva il termine pneumatico, - e vuol dire vento. Il vento è una energia, qualcosa che muove, che fa sentire la forza che si espande ovunque, il vento. In ebraico spirito si dice *ruah* e vuol dire anche *alito*, quello che mi permette di sentirsi vivo. Parlare di spirito applicato a Dio, come lo presenta qui Gesù, è dire che Dio è dinamismo di vita e di amore. Questo è Dio per noi: un'energia, un dinamismo che si manifesta attraverso l'amore e una comunicazione di vita abbondante all'uomo.

Lo spirito si è già presentato nella creazione dell'uomo, quando Dio ha soffiato lo spirito, però è una creazione che non è stata ancora completata, perché nel frattempo è subentrata la centralizzazione della legge, le prescrizioni del culto che hanno impedito al Padre di poter fare sentire il suo spirito vitale negli uomini e quello che il Padre vuole è che il suo progetto si porti a compimento. Gesù viene proprio per questo. E dice che quello che il Padre cerca non è altro che il prolungamento della forza d'amore, che quelle onde si spandano sempre di più. Questa è la sua volontà. Prima si diceva che il Padre cerca gli adoratori, non sono gli uomini che devono andare a cercare Dio, ma è lui che viene incontro e così come lui cerca, lui ci dice che la sua volontà è quella di avere uomini e donne che gli assomiglino in questa capacità di comunicare vita. Quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità; (il verbo dovere in greco significa proprio un obbligo, non esiste possibilità di contrattare queste cose, è così e non si può parlare in un'altra



maniera), la volontà di Dio è proprio radicale nel cercare e accettare uomini e donne che lo adorino con un amore leale, che prolunghino la sua onda di amore.

L'esperienza di questo amore, quando uno si sente amato da Dio in questa maniera, è quello che provoca nell'uomo la capacità di amare anche lui generosamente. Quando io mi sento accolto da Dio così come sono; quando Dio non pone nessuna condizione per amarmi, anche con tutti i miei difetti, con tutti i miei limiti; quando Dio mi dice che questo amore non lo ritirerò mai da te, ti vorrò sempre bene, qualunque cosa tu combini non ritirerò mai il mio amore dalla tua vita; l'esperienza di un tale amore suscita, crea negli uomini, una capacità di amare come lui ed essere generosi nell'amare gli altri, accogliendoli così come sono. Gesù sta dicendo che l'amore è l'unica linea di sviluppo dell'uomo. Non esiste nessun'altra possibilità di crescita, di potersi sviluppare o realizzare, se non attraverso l'accoglienza di un amore che poi si comunica agli altri. L'uomo si realizza attraverso questa esperienza perché è l'unica maniera di entrare in comunione con Dio, essere somiglianti a lui.

Il Dio della religione chiede obbedienza e rende l'uomo una creatura infantile. Il Padre di Gesù chiede somiglianza e dà all'uomo la sua piena realizzazione, il suo completo sviluppo e la sua totale comunione con lui. Queste parole di Gesù non sono però ancora calate nel suo gruppo, la gente pensa ancora che per dare culto a Dio bisogna privarsi di qualcosa. Ecco i famosi fioretti, cose forse un po' banali, ma c'è gente che imposta la vita in cose più radicali, più severe. Per dare culto a Dio devo offrirgli qualcosa, non mi posso presentare a lui senza: "per Dio farò queste cose". È un Dio che, come si diceva, diminuisce l'uomo, che lo fa regredire e l'uomo non si sente mai contento di quello che ha dato a Dio. Io ho offerto a Dio, ma non sono sicuro al cento per cento che queste cose lui le abbia gradite, dovrò offrirne altre e ciò comporta nell'uomo una situazione di continua insoddisfazione o agitazione e insicurezza.

Il culto dell'antica alleanza è un culto che diminuisce l'uomo, è il culto dei servi davanti al padrone, al sovrano, per cui io mi devo piegare davanti a lui e non saprò cosa accadrà della mia vita. Il culto che Gesù propone a differenza di tutto questo, non umilia l'uomo, ma lo potenzia, gli dà un'energia che è la stessa di Dio e gli permette di entrare in un rapporto di piena comunione con lui. Come si diceva all'inizio di questa seconda parte, l'unico culto gradito al Padre è quello di una vita vissuta a favore del bene degli altri. Vivere a favore del bene degli altri, Dio lo considera come l'unico culto gradito alla sua persona.

Per arrivare a questa dichiarazione Gesù ha già compiuto dei passi, è importante conoscere che cosa è avvenuto prima dell'incontro con la samaritana, e al capitolo 2 Gesù ha denunciato il tempio. Ha detto che: il tempio, la casa del Padre mio è diventata una casa di mercato. Non è più nemmeno quello un luogo di incontro, di adorazione o di comunione. Poi Gesù ha detto che quel tempio verrà distrutto, che non ha più ragione di esistere e proporrà un altro santuario al posto del tempio di Gerusalemme, e sarà il santuario della sua persona, del suo corpo. Gesù ha già compiuto dei passi per parlare del cambiamento che avviene con la sua proposta, con la sua parola. Davanti alla samaritana, porta al massimo la novità che le sta comunicando.

Il verbo adorare che qui, per ben otto volte è stato utilizzato dall'evangelista, acquista in bocca di Gesù un significato completamente nuovo. Adorare Dio non significa un rapporto di sudditanza, di sentirsi inferiori, di abbandonarsi alla sua volontà imperscrutabile, ma significa somigliarlo nella sua capacità di amare. Vivere a favore del bene degli altri, è l'unico culto gradito a Dio. Quando diciamo che tutti i vangeli camminano nella stessa linea di un annuncio che è nuovo, le parole di Gesù che sentiamo qui alla samaritana sono in un certo modo ricordate anche da Luca, nel libro *degli Atti*, al *capitolo 17,24-25*, dove dice che il Signore non si aspetta doni dagli uomini, perché sarebbe una cosa assurda, perché è lui stesso che si fa dono.

Leggiamo *il libro degli Atti* per vedere la sintonia che c'è fra gli evangelisti nel presentare la novità di Gesù, e Luca al capitolo 17, 24-25 dice: "Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo, né dalle mani dell'uomo si

*lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita, il respiro ed ogni cosa".* Luca nel libro degli Atti, dice le stesse cose che ora ascoltiamo nel dialogo di Gesù con la samaritana. Dio non chiede nulla, ma dà tutto e l'unica cosa che si attende è che la sua generosità non rimanga bloccata, ma si espanda in ogni uomo e in ogni donna.

**25 Gli dice la donna: So che deve venire il Messia, (quello chiamato Cristo) quando verrà annuncerà a noi tutto quanto.** Gesù aveva detto *voi adorare ciò che non conoscete*, parlando della idolatria dei samaritani, adesso la donna già dice di sapere qualcosa: lo so che deve venire il Messia. La donna di fronte all'annuncio che Gesù gli sta proponendo, - della novità di una parola mai udita prima, di un culto che abolisse le strutture religiose, che creasse una possibilità di piena intimità tra l'uomo e Dio - si dichiara disposta ad accettare questo uomo, Gesù Messia, verso il quale la donna ha una grande attesa, una grande speranza. Il termine Messia, che ora è messo dall'evangelista nelle labbra della donna, è spiegato dicendo: *quello chiamato Cristo*. Messia in ebraico vuol dire *Unto o consacrato*, ed è lo stesso termine greco di *Cristo*. Dire Messia o Cristo è la stessa cosa, in due lingue diverse.

È interessante che lo ripeta con questa precisazione, perché era già quello che era avvenuto quando Andrea, uno dei primi discepoli va da Simone, il fratello, dicendo: abbiamo trovato il Messia, quello chiamato il Cristo. La stessa esperienza che i Giudei hanno fatto, nella figura dei primi discepoli, ora la fa la donna samaritana che rappresenta il popolo eretico, il popolo infedele. Anche loro fanno esperienza del Messia, quello chiamato il Cristo.

**26 Le dice Gesù: Io sono, colui che ti parla.** Una volta che la donna ha manifestato la sua disponibilità ad accogliere il Messia, - noi l'aspettiamo, sappiamo che il Messia deve venire - Gesù si rivela alla donna samaritana proprio nella pienezza della sua divinità. Questa espressione normalmente - quando nella Bibbia si legge *sono io che ti parlo*, - sembra una maniera di introdurre il verbo presentando anche il soggetto *io sono colui che ti parla*, invece bisognerebbe tradurre *io sono, colui che ti parla*. Perché nella Bibbia l'espressione *io sono* si usa per indicare Dio, è la formula di rivelazione che si riserva esclusivamente a Dio.

Quando Mosè ha chiesto a Dio: *Chi sei? Dimmi il tuo nome*. Dio non ha risposto dando un nome, io mi chiamo Ammon, Osiride o altro, perché il nome delimita sempre l'entità. Se ti chiami così, rimani circoscritto al nome; Dio non dà un nome a Mosè, gli risponde indicandogli un'attività: io sono - Jahve che ne è la trascrizione - colui che sono, o io sono colui che è, cioè io sono un Dio sempre presente in mezzo a voi. Un Dio che non ritira mai la sua presenza o che si manifesta sempre fedele al suo popolo.

Questo è il modo di poter riconoscere Dio e qui, per la prima volta l'evangelista Giovanni lo applica a Gesù. Dopo avverrà altre volte nel vangelo di Giovanni, quando dirà: io sono la vera vite o io sono la luce del mondo. Però questa formula di rivelazione si usa per la prima volta, attenzione, non in terra di Giudea, non di fronte ad una comunità che proveniva dalla comunità ortodossa, ma in terra pagana o in terra eretica, davanti ad una donna samaritana che rappresenta una comunità che si è staccata dalla fedeltà a Dio. Proprio in questo luogo, il meno idoneo, Gesù si manifesta come Dio in persona, come colui che comunica l'amore incondizionato del Padre.

L'attività di Dio, come l'Antico Testamento ci insegna, è quella di essere sempre presente in mezzo al suo popolo e riconoscibile da un amore che è sempre fedele. In questo modo si può dire che Dio è Padre, perché è colui che comunica la vita per amore, per questo desiderio, per questo impulso di sentirsi in comunione con gli uomini.

Siamo arrivati al climax del dialogo, al momento più bello delle parole che Gesù sta scambiando con la donna samaritana, ma si rompe l'incanto e arrivano i discepoli. L'evangelista ci fa perdere la grande tensione perché

**27 In questo momento arrivarono i suoi discepoli e si meravigliarono che parlasse con una donna. Ma nessuno le disse: Che cosa cerchi? o: Di che cosa parli con lei.**

C'è un momento molto intenso di dialogo tra Gesù e la donna, che finalmente ha fatto esperienza del Cristo, di questo uomo inviato da Dio, che doveva comunicare tutto quanto Dio voleva dire al popolo. Si rompe l'incanto e arrivano i discepoli e l'evangelista dice che loro si meravigliano che Gesù stia a discorrere con una donna.

Considerando come era vista la donna in quell'epoca (un essere inferiore e che era una perdita di tempo parlare con lei), loro non possono capire che il loro maestro stia a discorrere con un essere somigliante, e che non merita alcuna attenzione. Questo li sorprende e causa stupore ai discepoli perché con quell'atteggiamento del loro maestro vengano abolite le sacrosante norme che separano l'uomo e la donna, perché non si mettono mai insieme, l'uomo non usciva mai insieme alla propria moglie, non si parlava mai con donne se non nell'interno del proprio clan familiare. Viene abolito il pregiudizio o la norma che impediva agli uomini di stabilire rapporti con le donne e la cosa ancora più inquietante è che sono abolite le norme di separazione tra Giudei ortodossi e samaritani scismatici o eretici. Gesù, parlando con la donna, sta dimostrando che non c'è alcun problema, alcun impedimento, alcuna difficoltà a parlare con uno che non la pensa come te, o che non appartiene al tuo gruppo o che non professa la tua stessa fede.

Per i discepoli quello che prevale è il pregiudizio religioso: l'altro è inferiore a me; oppure il pregiudizio a carattere sessuale: la donna è un essere che non merita attenzione. Non vogliono nemmeno chiedere di cosa stia parlando, non si interessano. Ma se ha abolito le norme che separano uomini e donne, ortodossi ed eretici o i fedeli dagli infedeli, vorrà dire che ci sarà qualcosa! Ma a loro non interessa il discorso di Gesù, loro pensano che stia discutendo: *che cosa cerchi?* quindi che stia proprio discutendo con lei, e a loro non interessa l'incontro, perché non possono neanche lontanamente immaginare che, quello che riguarda le promesse di Dio al popolo di Israele, possono anche essere rivolte al popolo eretico della Samaria e che Gesù stia facendo una proposta di amore alla eretica samaritana. Questo non lo possono neanche lontanamente immaginare! Con la mentalità di stupirsi nel vedere Gesù parlare con una donna, stanno manifestando la disuguaglianza creata, come dicevo prima, dalla religione. Abbiamo detto che l'osservanza di un codice di norme, quando si parla del culto a Dio impostato sull'osservare certe pratiche religiose o altre prescrizioni o norme, crea subito discriminazione e ovviamente inimicizia fra i popoli. I discepoli si meravigliano e si scandalizzano! Nella loro mente funziona il pregiudizio religioso che crea disuguaglianze e non possono lontanamente capire per quale motivo Gesù doveva attraversare la Samaria: per conquistare la sposa adultera.

**28 La donna intanto abbandonò la sua giara, andò in città e dice agli uomini: 29 Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto. Che sia lui il Cristo?**

(il Messia è la stessa parola) La samaritana, una volta ricevuto il dono di Gesù - prima le ha parlato di quest'acqua che può saziare la sua sete, un qualcosa che nasce dall'interno e poi si è manifestato come colui che può comunicare quest'acqua, questo amore incondizionato - abbandona lo strumento che era indispensabile per attingere l'acqua dal pozzo, la giara o la brocca che non ha più alcuna utilità.

È interessante perché non è solamente un elemento aneddotico: la donna doveva andare e lasciò lì la giara; vuol dire che ha capito la novità di Gesù. Perciò abbandonando la giara, rompe con un culto, un modo di intendere il rapporto con Dio basato sulla legge. Abbandona lo strumento che la teneva legata a quella maniera di interpretare, di pensare il rapporto di Dio con gli uomini.

Abbiamo già detto che il pozzo indicava la legge, la giara o brocca per prendere l'acqua sono gli sforzi che gli uomini devono fare per attingere l'acqua che non soddisfa mai. Il termine che l'evangelista adopera per parlare della giara, - che si può scrivere *iglia*, per attingere acqua, - è un termine che è già apparso nel contesto delle nozze di Cana. Le famose sei giare di pietra e lì si diceva che le giare di pietra servivano per la purificazione dei Giudei, un culto impostato sulla purificazione, una serie di norme da osservare prima di potersi avvicinare a Dio. Lo stesso termine *giara*, è qui indicato per quello che era lo strumento per attingere l'acqua dal pozzo - che rappresenta la legge - e tutti gli sforzi e

tutto l'impegno che si deve mettere per osservare le norme e le prescrizioni. La samaritana abbandona la giara, perché è la dipendenza che la legge crea con le persone. La legge mi dà una certa sicurezza, perché so come mi devo comportare, ho il mio prospetto, so cosa devo o non devo fare; c'è una dipendenza, si dipende da questo bigliettino che mi dà una certa sicurezza, ma questo non mi soddisfa mai. Devo sempre attingere, devo sempre guardare perché non trovo mai la risposta giusta, in tante circostanze che si possono presentare nella mia vita.

La legge crea dipendenza nelle persone, offre una sicurezza, ma una sicurezza che non permetterà mai la crescita dell'uomo, lo renderà sempre infantile. È una sicurezza che crea insicurezza: avrò fatto bene, non avrò fatto bene? Avrò sbagliato o non avrò sbagliato? Uno non è mai sicuro, qualcosa di paradossale e anche diabolico perché la sicurezza che io voglio trovare nella legge, in fondo in fondo la legge me la toglie, in quanto non riesco a diventare una persona matura. Soltanto le persone mature sono sicure. I bambini sono insicuri, perché devono ancora maturare. La legge crea nell'uomo il senso di insicurezza, di infantilismo.

La donna abbandona la giara, perché rompe con tutto il sistema che impediva il rapporto con Dio e ovviamente la sua crescita personale. La donna comprende la novità di Gesù abbandonando la brocca: ho capito Gesù che tutto questo non mi serve più, non c'è alcun bisogno. Proprio davanti a questa donna Gesù si è manifestato con lo splendore della gloria di Dio, *Io sono*, cioè come Dio in persona. La donna lo ha capito, Nicodemo no!. Ecco il contrasto tra chi, legato alla propria tradizione religiosa come Nicodemo, è impedito ad accogliere il dono di Gesù e la donna samaritana che - forse aveva o non la tradizione religiosa, perché aveva altre pratiche - capisce la novità di Gesù e l'accoglie.

Prima parlando del Messia, Andrea andò a dire a Simone: abbiamo trovato il Messia, il Cristo. È la stessa cosa che adesso fa la samaritana. Come Andrea è andato a dare l'annuncio ad altri uomini, lo stesso fa qui la donna, che andò in città per dare l'annuncio agli uomini. Attenzione, che lo faccia un uomo, Andrea, di andare a cercare Simone e gli altri (abbiamo trovato il Messia) a noi sta bene, perché risponde agli schemi sociali dell'epoca, ma che lo faccia una donna è un qualcosa di inaudito. Che una donna sia testimone dell'incontro con Gesù e che vada a dare l'annuncio di avere incontrato il Messia, è una cosa mai sentita. Sono gli effetti del nuovo culto di cui Gesù ha parlato alla donna. Se questo culto abolisce ogni tipo di norma, di impedimento per il rapporto con Dio, abolisce anche impedimenti per andare incontro agli altri. Quando io osservo delle norme, pongo anche delle norme nei confronti degli altri, ma quando le norme non esistono più nei confronti di Dio, non esistono neanche nei confronti degli altri. È questa la novità che la donna ha capito e si permette di fare qualcosa che, per il suo tempo e per la sua cultura, era completamente impossibile: arrivare a dare l'annuncio che aveva trovato il Messia, l'atteso.

La samaritana capisce che non ci sono più barriere dal punto di vista sessuale o culturale, che possano impedire ad una persona, sia uomo sia donna, di dare l'annuncio di aver fatto esperienza del Dio vivente, in Gesù. A noi può sembrare soltanto un dato di cronaca il dare l'annuncio, ma ha dei connotati fortissimi perché facendo lei l'annuncio, sta dicendo che agli occhi di Dio non esiste alcuna discriminazione. Siamo noi che poniamo le discriminazioni, inventandoci un Dio che fa comodo ai nostri interessi, ma questo non sarà mai il Dio di Gesù. Il Dio di Gesù abolisce le discriminazioni, crea comunione perché non chiede altro che questo amore venga donato ad altri.

La donna, parlando ai suoi colleghi, non dice subito che Gesù sia lui il Messia, lo pone in maniera interrogativa. Perché? Lei ha capito che Gesù è il Messia, però non vuole condizionare l'esperienza degli altri. Ognuno deve fare esperienza che Gesù è veramente il salvatore. La donna lancia l'invito, provoca: venite a vedere un uomo, non parla più di un giudeo! All'inizio dell'incontro 4,9, la donna dice: *come mai, tu che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?* C'era un pregiudizio razziale, i giudei e samaritani si odiavano, si detestavano. La donna adesso non dice più: venite a vedere un

giudeo, ma venite a vedere un uomo. Quello che ha colpito la donna samaritana e che le ha permesso di capire Gesù, l'inviato del Padre, è stata la sua umanità. Una umanità che ti permette di entrare in dialogo con l'altro, anche se sei di un'altra cultura o di un altro sesso. Un'umanità che ti permette di accogliere l'altro, chiunque esso sia, qualunque cosa possa avere combinato. È questa l'umanità che conquista la samaritana e di queste cose parla ai suoi, dice: Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto.

Gesù prima di dirle: vai a chiamare tuo marito... ha parlato di un amore incondizionato, che lui vuole donare: se tu sapessi chi è colui che ti chiede da bere, saresti tu stessa a chiedere quest'acqua. La donna ha capito che prima di mettere alla luce la sua infedeltà, l'infedeltà del popolo della Samaria, le è stata proposta un'offerta di un amore incondizionato e questo nei tratti di un uomo, Gesù. È questo che ha colpito la donna, che *poi andò a dire agli uomini*, è questo il termine che l'evangelista usa, e poi dice: *venite a vedere un uomo*. Sono degli uomini che possiamo dire con la lettera minuscola, uomini che ancora non hanno capito cosa significhi umanità, e un uomo con la maiuscola Gesù, perché presenta un modo nuovo di rapportarci con Dio e di conseguenza un nuovo modo di rapportarci con gli altri. È questa la vera umanità che ha conquistato la donna samaritana.

**30 Uscirono dalla città** (si parla di samaritani) **e andavano da lui**. La risposta dei samaritani non si fa attendere. L'annuncio della donna ha avuto subito effetto, la reazione è stata unanime e immediata di andare incontro a Gesù.

*"Uscirono dalla città"*, il verbo adoperato dall'evangelista è lo stesso verbo adoperato per l'Esodo, cioè la liberazione dalla schiavitù egiziana. Ogni volta che Gesù entra in contatto con un gruppo di persone, incomincia una emorragia: escono, incominciano questo esodo sia dalla Galilea, sia dalla Giudea, ma anche dagli eretici, quelli che adoravano false divinità, incomincia questa emorragia.

Gesù è un pericolo pubblico, quando arriveremo al capitolo 5 le autorità decidono di ammazzare Gesù, perché Gesù provoca una emorragia, non solo nella istituzione religiosa, ma anche in quelli che ne stavano fuori. Ma cosa ha Gesù di particolare da provocare questo flusso di gente che va a lui? Gesù, l'uomo Dio, ha nel suo messaggio la risposta al desiderio di pienezza che ogni persona ha, credente o no. In ciascuno di noi c'è un desiderio di pienezza di vita che Gesù ha formulato.

C'è una bellissima espressione formulata da Giovanni Vannucci, - il grande frate biblista dei Servi di Maria, al quale questo centro è dedicato, - che afferma che noi siamo immersi in un oceano d'amore, Gesù è venuto a ricordarcelo. Gesù ci formula quelle risposte al desiderio di pienezza di vita che ognuno di noi ha ed è una emorragia inarrestabile. *Uscirono dalla città e andarono da Lui*: incomincia anche nel mondo degli eretici. È il mondo più lontano da Gerusalemme che comincia ad andare da Lui.

**31 Intanto i discepoli lo pregavano: Rabbi mangia**. C'è questo afflusso di gente che esce dalla città, dove la samaritana è andata a dare l'annuncio di quello che è stato il fulcro dell'incontro con Gesù. Ebbene di fronte alla venuta di questo gruppo di samaritani, l'unica preoccupazione dei discepoli è mangiare. Questa è una costante dei discepoli e l'evangelista li presenta in una maniera caricaturale per dirne l'incomprensione.

Negli altri vangeli, quando c'è l'episodio chiamato della moltiplicazione dei pani e dei pesci, la gente sta da ore ad ascoltare Gesù, e non andrebbe mai via perché sente in Gesù, finalmente, la risposta al desiderio di pienezza di vita. Sente l'immagine di un Dio diverso da quello presentato dai sacerdoti e dalla religione: un Dio che esige, il Dio che minaccia, il Dio che castiga, che pretende. Invece sente un Dio che ama ogni persona così come è, indipendentemente dalla sua condotta. La gente ne è conquistata; ebbene arrivano i discepoli: sor Messia, è ora di cenare, mandali a comperare da mangiare! La gente non si era stancata, loro si erano stancati.

L'evangelista vuol far comprendere l'incomprensione da parte dei discepoli di Gesù. *Infatti i suoi discepoli lo pregavano: rabbi mangia*. Perché? Sono talmente permeati da un

nazionalismo religioso che non concepiscono che Gesù, il Messia, possa avere un'attività anche con i samaritani. Ecco la risposta di Gesù

**32 Ma Egli disse loro: Io ho da mangiare un cibo**, la parola *cibo* in greco si può scrivere in due maniere: uno che indica il cibo normale, l'altro è un termine che indica un significato che va al di là, può avere anche un significato spirituale o figurato. Gesù quando parla di *cibo* non dice quello normale, l'alimento, usa l'altro termine che indica un cibo che è figura di un qualcosa, *io ho da mangiare un cibo*

**che voi non conoscete.** Questa non conoscenza sarà la caratteristica e degli avversari di Gesù e dei discepoli di Gesù, che non arriveranno a comprendere la novità portata dal Messia.

**33 I discepoli dicevano gli uni e gli altri, forse qualcuno gli avrà portato da mangiare?** Questi discepoli sono sempre un po' tonti nella comprensione. Arrivano e si meravigliano che Gesù parli con una donna, perché un uomo non parlava mai con una donna; adesso si preoccupano: forse qualcuno gli ha dato mangiare? Dov'è la preoccupazione? Siamo in terra di Samaria e gli alimenti sono impuri.

Loro probabilmente sono andati a fare provviste e ci hanno messo tanto, perché erano vicini al confine: comperare il pane dei samaritani, diceva il Talmud, è come cibarsi dei maiali, un alimento impuro. Sono preoccupati se qualcuno gli ha portato da mangiare! Mentre loro parlano di un cibo che perisce, Gesù invece sta parlando di qualcosa di diverso, e questa sola frase meriterebbe un incontro,

**34 Gesù disse loro: Mio cibo**, e adopera il termine figurato, **è fare la volontà di colui che mi ha inviato** Nella tradizione giudaica, la Legge era paragonata a un cibo, con Gesù tutto questo cambia. Il cibo di Gesù: *mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha inviato*. Per la prima volta nel vangelo di Giovanni appare il termine "volontà", ed è la volontà del Padre. È importante questo: ormai sono tanti anni - almeno per le persone che vengono qui - che siamo entrati nel mondo di Gesù, ma abbiamo delle tradizioni religiose talmente radicate in noi, che fanno parte del nostro essere, del nostro DNA, che a volte, specialmente nei momenti più difficili della vita, non è facile sradicare!

Noi non abbiamo un buon rapporto con la volontà di Dio. Per l'immagine orrenda di Dio, che in passato ci è stata presentata come divinità gelosa della felicità degli uomini, come divinità che era più associata al sacrificio, al dolore che alla gioia e al piacere, questo ha fatto sì che la volontà di Dio per noi abbia un senso negativo.

Quand'è che la gente dice: sia fatta la volontà di Dio? Quando ha cercato in tutte le maniere di non farla, si trova con le spalle al muro e sempre con un sospiro: sia fatta la volontà di Dio! Ma è possibile che questa volontà del Padre Eterno non coincida mai con i momenti belli dell'esistenza, della vita, ma sempre con quelli infelici? Questo ha portato a temere la volontà di Dio. I libri che da tanti anni scrivo, sono sempre problemi che ho io e che cerco di risolvere. Come è nato il Padre Nostro? Ricordo una signora a cui le era morto il marito, e mi diceva: io non riesco più a recitare il Padre Nostro. Le chiedo: perché? Perché arrivata a: sia fatta la tua volontà, mi blocco. I preti, sempre pericolosi da avvicinare in certe situazioni delicate, le dicevano che il marito era morto per volontà di Dio e che lei doveva accettare questa volontà. Dio se lo è preso per sé! quanto gode! Lei dice: ma a me manca! Ma vuoi mettere quanto lui sta bene con Dio?

Questa immagine errata di Dio, che la volontà di Dio coincida con la morte delle persone! Questa volontà che vedremo com'è nel vangelo di Giovanni, nel vangelo di Matteo nel Padre nostro - e speriamo che in un domani non tanto lontano si riveda questa traduzione - la volontà, il famoso *sia fatta la tua volontà*, non vuole dire che noi dobbiamo fare la volontà di Dio. Il verbo adoperato dall'evangelista, non sono minuzie di un pignolo, ma è importante per comprendere il messaggio degli evangelisti, non è il verbo fare che indica un'azione dell'uomo.

L'evangelista Matteo non adopera il verbo fare, ma il verbo compiere, che indica la volontà divina. Non un'azione degli uomini, *sia fatta la tua volontà*, ma un'azione divina; la

comunità chiede a Dio che si realizzi il suo disegno sulla terra. Questo è in Matteo. Per quello che riguarda Giovanni e tutto il N.T. la volontà di Dio è una, unica e positiva.

Bisogna stare attenti, nel nostro linguaggio, a non associare la volontà di Dio a determinate situazioni. È facile, specialmente per sottomettere le persone, dire loro: questa è la volontà di Dio. La volontà di Dio nel Nuovo Testamento, qui siamo in Giovanni, è una e positiva. Questa volontà di Dio lo dirà più avanti Gesù nel capitolo. 6, *Questa infatti è la volontà*, non ci sono tante volontà, ma la volontà con l'artico determinativo, "*del Padre Mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui, abbia la vita eterna. E io lo risusciti nell'ultimo giorno*". Cioè la volontà di Dio è quella di un Dio talmente innamorato degli uomini al quale non basta la vita terrena che essi hanno, ma vuole regalare a loro la sua stessa condizione divina.

Come si raggiunge la condizione divina? In una maniera che tutti possono fare: praticare un amore simile al suo. Non c'è bisogno di essere santi o asceti, o dire chissà quali preghiere per avere la condizione divina, qui su questa terra - il che è importante - significa comportarsi subito come Dio. Avere la vita divina è semplice, non consiste in pratiche impossibili a qualcuno, ma in una possibilità che tutti hanno: amare fino in fondo, questa è la volontà di Dio. Non ci sono altre volontà, chi compie questa volontà ha in se una vita di una qualità tale, poi lo vedremo ancora meglio, che diventa indistruttibile.

Gesù dice che fare la volontà del Padre è per lui cibo. Compire la volontà di Dio non è frutto di chissà quali sforzi penosi, quali sacrifici! Quante immagini sbagliate abbiamo del vangelo, per una incompleta lettura! Pensate soltanto a quella immagine della porta stretta, dove Gesù dice di entrare per la porta stretta. Per una lettura inesatta sembra che si difficile passare per questa porta, chissà quali sacrifici! Gesù non afferma che sia difficile, dice che pochi ci passano per la porta stretta, perché non la vedono. Non è che uno deve sforzarsi, fare dei sacrifici e chissà che cosa compiere. Gesù dice: immaginate una città antica. Ci sono due porte, una grande dove va tutta la gente e conduce alla distruzione; una piccola, che non ha molta importanza dal punto di vista estetico, ma è quella che conduce alla vita. Pochi se ne accorgono, perché quello che dà vita all'uomo è mettersi ad amare come si sente amato dal padre, è mettersi volontariamente, per amore, al servizio degli altri. Chi realizza la propria esistenza è quello che ne fa un dono d'amore per gli altri.

Invece la porta grande è per quelli che pensano di dominare gli altri, di salire sopra gli altri; chi usa gli altri per se si distrugge, chi mette se stesso al servizio degli altri si realizza. Gesù afferma che per lui fare la volontà del Padre non è frutto di chissà quali sforzi, ma è come cibo. Il cibo è quello che ci mantiene in vita, è quello che assimiliamo per avere forza; compiere la volontà del Padre è unica e positiva, compiere la volontà del Padre non ci diminuisce, ma ci realizza pienamente, accogliere la volontà del Padre nella nostra esistenza, non significa limitarla ma significa potenziarla.

**e portare a compimento la sua opera**, qui Gesù anticipa quello che poi svilupperà nel capitolo seguente: l'opera di Dio. Gesù sta dicendo qualcosa che è clamoroso. Se leggete il libro della Genesi, si legge che Dio ha creato il mondo in sei giorni e il settimo ha concluso la sua opera e si è riposato. Il Dio dell'Antico Testamento ha organizzato un mondo perfetto, al termine del quale si è riposato. Gesù non è d'accordo e dirà più avanti che il Padre suo è ancora al lavoro, è ancora all'opera, e anche lui lavora, la creazione non è terminata. Gesù corregge una visione storica del libro della Genesi e ne dà una interpretazione che è teologica.

Cosa significa questo? Il racconto del libro della Genesi, con la creazione e l'armonia tra l'uomo e la donna, tra gli uomini e il creato non è il rimpianto di un paradiso perduto, ma è la prospettiva di un paradiso da costruire e per questo esige la collaborazione di tutti quanti. Non c'è da rimpiangere un'età perduta, ma lavorare, rimboccarsi le maniche, per costruire questa realtà. Quindi Gesù dichiara che è venuto a portare a compimento l'opera del Padre. Il lavoro del Padre, il Padre mio lavora e anch'io lavoro. È molto importante il poter collaborare alla creazione, perché chi, in questa esistenza, collabora all'azione

creatrice del Padre, la continuerà anche dopo la morte. Collaborare all'azione creatrice del Padre è semplice, significa comunicare e trasmettere vita a tutti quanti, perché l'azione del Padre è quella di comunicare vita. Gesù ci chiederà di collaborare e la bellezza di questa collaborazione non termina (come si era detto poc'anzi) nel breve arco della nostra esistenza terrena, ma continua passata la soglia della morte.

Nel libro dell'Apocalisse c'è una delle espressioni più belle riguardo al momento del trapasso, serve sia per noi, per quando sarà questo momento importantissimo della nostra esistenza, sia per comprendere qual è la vita dei nostri cari che ci hanno lasciato. Al capitolo 14,13 dell'Apocalisse c'è proprio questa espressione delle opere "*Beati i morti che da ora muoiono nel Signore*", l'evangelista mette insieme due cose assurde, la beatitudine, cioè la massima felicità, con la morte, "*sì dice lo Spirito: riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*". Cosa sta dicendo l'autore dell'Apocalisse? C'è una morte nuova, una morte che è pienezza di vita, che è pienezza di beatitudine; quelli che hanno collaborato con il Signore con le opere, cioè hanno comunicato vita, la ricchezza di vita che hanno trasmesso sulla terra, è il bagaglio che si portano nella vita definitiva. L'unica cosa che ci portiamo di là, non sono né titoli né ricchezze, ma le opere che si sono fatte per gli altri. Quando l'autore dice che *riposeranno*, attenzione, non è quell'eterno riposo che sembra una condanna all'ergastolo per i nostri cari, riposare significa che, come Dio si riposerà alla conclusione dei lavori, significa che hanno la condizione divina.

Chi sono e dove sono i nostri cari? Continuano con il Padre a collaborare alla creazione. Sono vivi e vivificanti e trasmettono vita e questo sarà il nostro futuro. È urgente realizzare la volontà del Padre comunicando vita agli altri. L'azione di Gesù è portare, aumentare, restituire vita a chi non ce l'ha. Poi Gesù cambia discorso, e dice:

**35 Non dite voi che ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?** Nel mondo palestinese, normalmente c'erano quattro mesi tra la semina e la mietitura,

**Ecco, dico a voi, alzate i vostri occhi e guardate i campi sono già bianchi per la mietitura.** Gesù qui si riferisce a due significati, a quello normale che tra la semina e la mietitura passano quattro mesi, ma c'è un'altra semina che Lui ha fatto, è la semina della parola, la buona notizia, e già c'è il frutto abbondante tra gli eretici. Gesù che verrà rifiutato nel mondo delle persone religiose, troverà piena risposta proprio nel mondo dei pagani. Qui Gesù si riferisce al profeta Amos, che indicando i giorni del Messia, diceva: *ecco verranno giorni, dice il Signore, in cui chi ara s'incontrerà con chi miete.*

L'azione di Gesù sarà sempre più efficace con quanti sono lontani dalla religione, è sempre inefficace o addirittura inutile con le persone che sono dentro alla tradizione religiosa.

**36 Il mietitore riceve un salario, raccogliendo un frutto.** Il termine frutto appare nel vangelo di Giovanni soltanto due volte e le due volte che appare è qui, e il frutto è l'arrivo dei samaritani, gli eretici impuri hanno accolto la buona notizia. Poi più avanti, il termine frutto riapparirà quando Gesù dirà che il chicco di grano, se non cade a terra, non porta frutto ed è in relazione ai greci. Sempre persone lontano dalla religione; sempre persone che provengono dal paganesimo o dall'eresia, *raccogliendo frutto*

**per una vita eterna,** Giovanni insiste su questo concetto dall'inizio al termine del suo vangelo. Vita eterna, ricordo si chiama eterna non per la durata infinita, ma per la qualità; vita eterna che non incomincia dopo la morte, ma inizia in questa esistenza.

Quando Gesù parla di vita eterna, non dice mai: credi e avrai la vita eterna, comportati bene e avrai la vita eterna! Gesù ne parla sempre al presente, chi crede ha già, adesso, una vita di una qualità tale che è eterna. Non sono misteri della fede, sono pratiche che tutti possono sperimentare. Chi orienta la propria vita per il bene degli altri, sente - è una esperienza - dentro di sé un'esplosione di vita che non credeva di avere, sente delle energie d'amore. Che cos'è? Inizia a liberarsi in lui una vita di una qualità tale che è eterna e farà sì che quando si incontrerà con il momento della morte biologica, non ne farà esperienza. Questa è la grande assicurazione di Gesù: *chi vive e crede in me non morirà*



*mai*. Morirà la ciccia, oggi ci sono morte milioni di cellule, ma la persona non ne farà l'esperienza.

***affinché come il seminatore si rallegrino anche colui che miete.*** Questa semina e questa mietitura non è viene fatta all'insegna del sacrificio, all'insegna del muso lungo, all'insegna di quanto ci costa questo lavoro, ma all'insegna dell'allegria. Questo sarà una costante del vangelo di Giovanni.

Quando arriveremo al capitolo 15, Gesù dichiarerà: *vi lascio la mia gioia perché sia in voi colma e traboccante.* Questa è la caratteristica del credente in Gesù: la gioia. Questo non significa che non ci siano nella vita momenti di difficoltà, momenti duri, momenti in cui ci sono anche le lacrime, ma la gioia del sottofondo non viene turbata. Qual è questa gioia? Quando uno mette in pratica il messaggio di Gesù e vive per gli altri, non solo crede, ma sperimenta la presenza del Padre nella sua esistenza.

Quante volte abbiamo detto la differenza che c'è tra credere che Dio è Padre e il farne esperienza! Se provate a dire almeno ai cristiani: credi che Dio è Padre? Sì. Ma lo hai sperimentato? Ma veramente... Gesù ci invita a passare dal credere allo sperimentare. Se si sperimenta questa vita nei confronti degli altri, c'è una gioia crescente che sarà la colonna sonora di tutta la vita dell'individuo.

***37 Tuttavia in questo la parola è vera: uno è il seminatore e altro è il mietitore.*** Gesù assicura che il suo progetto non fallisce. Può darsi che colui che semina non vedrà il raccolto, non importa, ci sarà un altro che raccoglierà la mietitura.

***38 Io vi ho mandato a mietere quello per cui non avete faticato;*** il verbo faticare in questo vangelo era già apparso all'inizio dell'episodio della samaritana e ora lo conclude. Gesù è affaticato per il cammino.

Qual è la fatica di Gesù? E' la fatica del seminatore, Gesù è stato il seminatore, e dice: ***voi non avete faticato, altri hanno faticato, e siete subentrati nella loro fatica, 39 Molti samaritani di quella città credettero,*** qui è bellissimo il gioco di parole dell'evangelista,

***credettero in lui per la parola della donna che aveva testimoniato.*** Il termine *parola*, in greco è *logos*, da cui tutti i nomi che finiscono in logo. La samaritana, la donna eretica, la donna meticciosa, - diceva il Talmud: le samaritane sono impure già fino dalla culla - la samaritana non solo annuncia la parola, ma scrive l'evangelista ne è stata una testimone. Quello che dei discepoli non viene detto, viene detto di una donna samaritana impura. Le donne, a me come appartenente non fanatico della categoria dei maschietti, mi dispiace ammetterlo, nei vangeli superano qualitativamente i signori maschietti. Gli uomini nei vangeli, salvo un paio di eccezioni, sono presentati tutti in maniera negativa; le donne, salvo un paio di eccezioni vengono presentate in maniera positiva. E guardate un po' quali sono le eccezioni? Le due donne legate all'ambito del potere: Erodiade, la donna che detiene il potere, e la madre dei figli di Zebedeo, la donna che ambisce al potere. Ma salvo queste, tutte le donne vengono presentate in maniera positiva.

Per questa donna molti *samaritani di quella città credettero in lui per la parola*, il *logos*, la stessa parola di Dio, la stessa parola di Gesù è quella *della samaritana che aveva testimoniato:*

***Mi ha detto tutto quello che ho fatto. 40 E così quando i samaritani arrivavano da lui, lo pregarono di rimanere presso di loro e vi rimase due giorni.*** Perché l'evangelista dice che i samaritani gli chiedono di rimanere due giorni esatti? L'episodio della samaritana è costruito sulla falsa riga del libro di Osea e nel libro di Osea si trova scritta: dopo due giorni ci ridarà la vita. Quella vita, che attraverso il Padre fluisce da Gesù e che Gesù è venuto a proporre ai giudei che l'hanno rifiutato, non rimane senza esito, arriva ai samaritani. Il numero due, due giorni significa che Gesù comunica e restituisce vita al popolo dei samaritani.

***41 Furono ancora più numerosi coloro che credettero per la sua parola*** Il termine che è stato adoperato per la samaritana, *logos*, adesso viene adoperato anche per Gesù. C'è un colpo di scena dell'evangelista. La samaritana annuncia la parola, il termine greco è

logos, adesso la stessa parola l'hanno ascoltata da Gesù, la parola di Gesù è il logos, ma cosa dicono?

**42 e alla donna dicevano: Non crediamo più per il tuo discorso,** lei ha annunciato la parola e ci saremmo aspettati il termine greco logos, invece *non crediamo più per la tua* e l'evangelista adopera il termine greco "*lalia*", che è preso dal balbettare dei fanciulli, da cui viene anche l'espressione *la,la, lero*, e va tradotto come un discorso, una chiacchiera. Una volta che il messaggio - ed è il messaggio di Gesù portato dalla donna - è stato ascoltato da Gesù, quello della donna diventa *lalia*, un "la,la,lero". È la differenza tra l'ascolto del messaggio portato da una persona e lo stesso messaggio portato da Gesù.

**noi stessi infatti abbiamo udito e sappiamo che veramente è lui il Salvatore del mondo.** Quello che scrive l'evangelista è eccezionale. Intanto vediamo di comprenderlo: non crediamo più per il tuo annuncio, ma perché noi abbiamo udito e sappiamo; è una esperienza. Questo è, da sempre, l'obbiettivo del nostro centro per gli studi biblici. L'obbiettivo del nostro centro studi è avere la soddisfazione di vedervi arrivare qui e dire: senti: noi non crediamo per il tuo "la,la, lero, lala", ma perché l'abbiamo sperimentato, ed è possibile. Questo è il nostro obbiettivo. Noi non indirizziamo la vita degli altri, noi non diamo indicazioni, noi vi diamo la possibilità di gustarvi il testo meraviglioso. Chi lo mette in pratica viene qui a dirci la stessa cosa: non crediamo più alle tue chiacchiere, ma crediamo perché abbiamo udito e sperimentato la parola del Signore. E qual è l'esperienza? Che è veramente lui il salvatore del mondo.

È incredibile quello che dicono i samaritani! I samaritani aspettavano il Messia che li avrebbe dovuti sottomettere, dominare, invece dall'esperienza di Gesù capiscono che è il salvatore, non più di Israele, non più di una nazione, di una religione, di un popolo, ma il salvatore di tutta l'umanità. Il messaggio di Gesù non può essere chiuso dentro una religione, dentro un popolo, il messaggio di Gesù è per tutta l'umanità, Gesù è il salvatore del mondo. E l'evangelista pone a Gesù il titolo che era riservato all'imperatore. L'imperatore si chiamava salvatore del mondo perché lo dominava, Gesù si chiama salvatore del mondo perché lo libera. Adesso vedremo che cosa significa e da cosa ci salva questo salvatore del mondo.

Quello che i samaritani sono riusciti a comprendere, invece il capo dei farisei, Nicodemo, ha fatto difficoltà e così gli stessi discepoli - che credono di seguire un Messia trionfante, vittorioso, sopra le altre nazioni - è che Gesù è il salvatore del mondo, del cosmo. Ma bisogna capire da che cosa Gesù è venuto a salvare il mondo.

Sottolineo che Gesù è venuto a togliere il peccato del mondo, non i peccati. Quando Giovanni Battista presenta Gesù, come l'agnello di Dio che toglie il peccato, noi rischiamo di confonderci con la versione liturgica che afferma: agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, che sono le nostre colpe, i nostri peccati. L'evangelista presenta Gesù come l'agnello che toglie, non i peccati cioè le colpe degli uomini, ma il peccato del mondo. C'è un peccato che è preesistente a Gesù. Qual è il peccato dal quale Gesù è venuto a salvare il mondo? È il rifiuto alla pienezza di vita che il Padre è venuto a portare. C'è un Dio che vuol comunicare vita agli uomini e gli uomini lo rifiutano; purtroppo l'ostacolo che impedisce di accogliere la pienezza di amore da parte del Signore, è proprio la religione. È la religione che ha scavato un fossato tra Dio e gli uomini, è la religione che ha inventato il peccato, il senso di colpa e lo scrupolo nell'uomo in modo che si senta sempre indegno, impuro e peccatore.

Ricordate le nozze di Cana e quelle sei giare che indicavano la purificazione? Una religione che fa sentire l'uomo sempre in colpa, sempre indegno, sempre impuro, sempre in peccato, impedisce di far scoprire alla gente quanto grande sia l'amore di Dio. Gesù è il salvatore del mondo perché è venuto a togliere il peccato del mondo e in questo vangelo i rappresentanti, gli autori, i fautori e gli strumenti del peccato del mondo saranno le autorità religiose. Quindi Gesù libera dal potere, dal dominio religioso, perché è il dominio più tremendo.

**43 Dopo due giorni,** sottolinea il tempo per comunicare vita,

***uscì di là per la Galilea.*** Gesù va nella regione al nord, e afferma l'evangelista ***44 perché Gesù stesso lo aveva testimoniato che un profeta non è onorato nella propria patria.*** Questa è l'espressione che troviamo in tutti i vangeli, l'amara constatazione di Gesù che un profeta non è riconosciuto, non è onorato, anzi spesso è ostacolato e disprezzato, proprio tra quelli che lo dovrebbero accogliere. Ricordate il prologo? Giovanni aveva scritto: venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto. E Gesù cita il proverbio che il profeta non è onorato nella sua patria. Il profeta viene trattato così perché quello che la gente crede di conoscere di lui, è sufficiente e non si sforza per percepire una maggior conoscenza. Quando uno ha una persona a portata di mano, non ne percepisce la profondità, la qualità.

Ma chi è il profeta? È importante, perché ogni credente è chiamato ad essere profeta. Il profeta è una persona che, in sintonia particolare con l'onda d'amore che mantiene in vita l'umanità, ne percepisce le vibrazioni, le formula e le comunica. È importantissima l'esistenza del profeta nella comunità, ma è scomodo, perché il profeta è sempre nuovo, mentre nell'istituzione religiosa vige l'imperativo: si è fatto sempre così. Quindi la tradizione soffoca la novità. Il profeta è la persona che in sintonia con un Dio sempre nuovo, ne percepisce le pulsazioni, ne percepisce le motivazioni e le formula e viene sempre perseguitato. Non è solo nella religione, in ogni campo chi propone qualcosa di nuovo viene sempre visto con diffidenza. La comunità, la chiesa proposta da Gesù è chiamata ad essere una comunità - un insieme di persone - dinamica, piena di vita, perché animata dallo Spirito. Questa è la comunità di Gesù: una comunità in dinamismo, in movimento, continuamente animata dallo Spirito, quello Spirito che secondo la bibbia *fa nuove tutte le cose*, che corre il rischio che da comunità diventi istituzione, una istituzione da dinamica a immobile, e anziché animata dallo Spirito, regolata dalla Legge. Questo è il rischio che corre ogni comunità. Inizia come comunità dinamica e animata dallo Spirito e poi dopo si sclerotizza e diventa un'istituzione rigida, regolata dalla Legge dove vige l'imperativo: si è fatto sempre così, perché cambiare!

***45 Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero avendo visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, nella festa, perché anche essi erano venuti alla festa.*** Attenzione non è un buon inizio quello che l'evangelista ci presenta, perché è la festa di Pasqua, quando Gesù era entrato nel tempio e aveva cacciato tutti, sia quelli che comperavano e sia quelli che vendevano. Solo che c'è stata una idea ambigua di Gesù (una comprensione ambigua del gesto di Gesù), perché loro si aspettavano un riformatore delle istituzioni, che venisse a purificare il tempio. Quindi hanno appoggiato Gesù: ecco chi è Gesù, quello che è venuto a riformare le istituzioni, è venuto a purificare il tempio; ecco la loro aspettativa! Ma Gesù, e questo sarà motivo anche della sua morte, non è venuto a riformare le istituzioni. Gesù non è venuto per purificare il tempio, è venuto a eliminarlo, perché il tempio corrisponde all'immagine del Dio della religione che è lontano dal Padre di Gesù. Il Dio della religione è quello che succhia la vita degli uomini, è quello che ha bisogno continuamente di offerte, di sacrifici, un Dio insaziabile. Gesù - ricordate l'episodio della samaritana? - ha presentato un Dio che non chiede offerte, ma un Dio che è lui che si offre agli uomini e non c'è più bisogno del tempio.

Se la relazione degli uomini è quella con un Dio, c'è bisogno di un tempio, della Legge, del culto e dei sacerdoti. Se la relazione - proposta da Gesù - è quella con un Padre, per esprimere amore al Padre non c'è bisogno di un luogo particolare, non c'è bisogno di un momento particolare, non vi è neanche necessità di un linguaggio particolare. Qualunque momento è buono e soprattutto non c'è più la possibilità di mediatori. Ogni mediatore che noi mettiamo tra noi e il Padre, non solo non favorisce la comunione, ma è un ostacolo che impedisce all'Amore del Padre di animarci.

Capite perché già al prossimo capitolo le autorità decidono di ammazzare Gesù? perché Gesù è pericoloso. Quante volte abbiamo detto che non sorprende che Gesù sia stato ammazzato, ma come ha fatto a campare così tanto! Uno che ti viene a dire che il tempio

è inutile, crolla tutta l'istituzione religiosa e laica, crolla tutto quello che nei secoli le autorità avevano faticosamente costruito.

Concluso questo viaggio Gesù

**46 Si recò di nuovo a Cana di Galilea dove aveva fatto l'acqua vino** Noi conosciamo Cana di Galilea al capitolo secondo, è l'episodio dove Gesù – dice l'evangelista – aveva fatto l'acqua vino e l'evangelista non dice: aveva cambiato l'acqua in vino, come ci saremmo aspettati, ma aveva fatto l'acqua vino. Perché l'evangelista che è un grande della letteratura greca, un uomo di grande cultura, adopera l'espressione aveva fatto l'acqua vino e non, il più giusto che poi i traduttori correggono, aveva cambiato l'acqua in vino?

L'evangelista non adopera il verbo cambiare, il perché lo vedremo andando avanti nel capitolo cinque. Il verbo fare era il verbo con il quale l'autore della Genesi indica le azioni del creatore. Dio il primo giorno aveva fatto questo, il secondo giorno ...Il verbo fare è adoperato dall'evangelista perché vede in Gesù il prolungamento o il completamento delle azioni del creatore. Aveva fatto l'acqua vino, non è un gioco di prestigio che Gesù aveva fatto, ma aveva cambiato il rapporto degli uomini con Dio. L'acqua rappresentava la purificazione che si doveva fare in vista del peccato, perché il Dio presentato dalla religione era un Dio che guardava i meriti degli uomini, e non tutti possono avere dei meriti. Ci sono persone che per la loro situazione particolare, per la loro condotta, per la loro vita, pensano di non avere nessun merito per essere amati dal Signore.

Con Gesù tutto questo è finito. Il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, simboleggiati dall'acqua della purificazione, ma guarda i bisogni delle persone. Se non tutti possiamo avere dei meriti, tutti quanti abbiamo dei bisogni. Allora ecco il vino come segno di un amore che viene donato, non viene meritato. E l'evangelista ce lo ricorda, perché se lì ha manifestato questa novità all'interno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, ora questo amore viene manifestato direttamente all'uomo.

**E c'era un dignitario**, abbiamo detto che il testo evangelico è in greco e noi dobbiamo tradurre in lingua italiana, ma non sempre la traduzione è adeguata. Qui troviamo un termine greco che noi conosciamo soprattutto per un'erba che ci piace molto, il termine greco è *basilikos*, che ci richiama subito il basilico. Le persone pie ricorderanno la basilica, io amo ricordare il basilico che viene dalla parola *basileus*, che a sua volta vuol dire re. Il basilico significa l'erba regale o l'erba del re; la basilica il luogo regale. Qui il personaggio è anonimo, ricordate che quando i personaggi sono anonimi significa che sono rappresentativi di una determinata categoria di persone.

C'è un *basilikos*, come si può tradurre il termine? È uno che appartiene in qualche maniera alla famiglia reale o alla corte regale e lo tradurremo in maniera riduttiva, con un *dignitario reale*, un uomo che appartiene alla corte di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, che governava sopra la Galilea, era il Tetrarca. Questo personaggio viene presentato soltanto per la grande importanza che ha nella sua città, era un dignitario reale, un cortigiano, se volete,

**il cui unico figlio era malato a Cafarnaò.** Il testo greco ha l'articolo, *il figlio* ed è una tecnica letteraria con la quale si indica che è l'unico figlio che il dignitario/cortigiano, ha.

L'evangelista ci presenta una persona che sta ai vertici della società, è un dignitario reale, è un cortigiano, ma è impotente perché l'unico figlio che ha, è malato. A quell'epoca a perpetuare la propria persona c'era il figlio primogenito maschio, che riceveva lo stesso nome del padre e, di generazione in generazione, era la maniera per perpetuare la persona. Ebbene il dignitario reale ha l'unico figlio ammalato; tutta la sua potenza è impotente nei confronti dell'unico figlio, che è ammalato.

**47 Questi, udendo che Gesù era giunto dalla Giudea alla Galilea**, perché l'evangelista ci ricorda che Gesù viene dalla Giudea? Perché Gesù, e lo aveva detto, era stato conosciuto in Galilea dalla fama di quello che aveva combinato in Giudea. Lì era entrato nel tempio di Gerusalemme e aveva scacciato venditori e compratori, solo che il gesto era stato male interpretato. I suoi discepoli e la gente pensavano che Gesù fosse il riformatore

delle istituzioni: il tempio era corrotto, i sacerdoti erano corrotti, la liturgia era corrotta, per cui verrà il Messia a riformare, a purificare tutto questo. Ma Gesù non è venuto a riformare le istituzioni: se Gesù fosse stato un riformatore delle istituzioni, sarebbe stato accolto, ben voluto. Quando entra in Gerusalemme la folla urla: osanna al figlio di Davide, dopo qualche ora la stessa folla: crocifiggilo! Hanno sbagliato!

Gesù non è il figlio di Davide, il Messia riformatore delle istituzioni. Il crimine, che Gesù ha compiuto e che pagherà con la vita, è di non essere venuto per riformare le istituzioni, ma ad eliminarle. Quello che la religione aveva creato come strumento per permettere la comunione con Dio, Gesù lo denuncia come quello che impedisce la comunione con Dio. Il tempio, la legge, il sacerdozio, la liturgia, tutto l'insieme era stato costruito dalla istituzione religiosa e veniva fatta credere alla gente come necessaria per la comunione con Dio: verrà il Messia la purificherà, cioè la renderà ancora più eccellente. Quando Gesù arriva, dice: no. Queste cose non vanno purificate, vanno eliminate perché assolutamente inutili.

**47 Giunto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e gli chiedeva di scendere e sanare il figlio che era sul punto di morire.** Tante volte abbiamo detto che i vangeli non sono dei raccontini, ma delle profonde verità di fede. Non è tanto il resoconto di una cronaca di un episodio di 2000 anni fa, che può interessarci fino ad un certo punto, ma è un profondo cambiamento del rapporto tra Dio e gli uomini che l'evangelista propone alle generazioni di ogni tempo. Quest'uomo che sta al vertice, va incontro a Gesù che sente come uomo potente e gli chiede discendere a sanare il figlio, che è sul punto di morire. Questo fa parte della concezione del Dio della religione. Dio nella religione è sempre in alto ed è lui che deve scendere.

Quante volte nei Salmi si sente l'invocazione: "Ah se tu Signore, piegassi i cieli e scendessi da noi"! Un Dio che sta in uno spazio, è indifferente o per lo meno distratto alle sofferenze dell'umanità, un Dio che occorre supplicare e chiedere che si accorga della nostra situazione. Una maniera del mondo ebraico per attirare l'attenzione di Dio, era il digiuno che poi è una situazione che porta alla morte: io digiuno e vediamo se ti commuovi della mia situazione. Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù Dio non sta più in ipotetici cieli. Dio è presente nella terra, non sta in alto, ma si è messo in basso. È un Dio che si è fatto servo degli uomini per permettere agli uomini di innalzarsi alla sua stessa condizione. Qui il dignitario non lo sa, pensa che Gesù è un potente che sta in alto e che deve scendere. L'evangelista sta naturalmente parlando della discesa da Cana di Galilea, una zona montagnosa della Galilea, fino alla discesa della città di Cafarnao che è sotto il livello del mare.

L'intento dell'evangelista è più profondo, vuole cambiare il rapporto che gli uomini hanno con Dio, che pensano sempre a un Dio lontano, che deve scendere. Se noi pensiamo che Dio sta in alto e ci spiritualizziamo, dobbiamo salire per incontrarlo, non ci accorgiamo di un Dio che è sceso, che sta in basso e ci sono due movimenti contrari. Nella religione l'uomo tende a spiritualizzarsi per incontrare Dio, nella fede Dio si è fatto uomo per incontrare l'uomo, quindi non si incontrano. Con Gesù non c'è più da cercare Dio, ma di accoglierlo e con lui come lui andare verso gli altri.

Se prendiamo la narrazione come un episodio di cronaca, la risposta di Gesù ci sconcerta. Abbiamo un uomo, un dignitario reale, che va affannato da Gesù e gli dice: scendi, perché mio figlio è sul punto di morire. Gesù, che è stato sempre delicato con tutti, che prende lui l'iniziativa di curare le persone, questa volta risponde in maniera sgarbata e disumana all'uomo.

**48 Gli risponde Gesù: Se non vedete segni e prodigi, voi non credete.** Come si può rispondere così ad un uomo angosciato che ti viene a chiedere di intervenire perché il figlio muore? L'evangelista non vuole dare una narrazione giornalistica dell'episodio, ma un profondo insegnamento che riguarda la fede delle persone. Notate, Gesù gli risponde al plurale: *se non vedete, segni e prodigi*. Segni e prodigi nell'Antico Testamento indicano sempre le azioni di Dio o di Mosè per liberare il popolo dalla schiavitù egiziana e sono

sempre azioni nefaste. È il potere di Dio che si scaglia sulle persone per distruggerle. Basta pensare ai Salmi: *egli percosse i primogeniti d'Egitto, dagli uomini fino al bestiame*, questi sono i segni e i prodigi che ha fatto il Signore, *mandò segni e prodigi in mezzo a te Egitto, contro il Faraone e tutti i suoi ministri*.

Segni e prodigi è una espressione tecnica adoperata nell'Antico Testamento per indicare le azioni di forza con le quali Dio si manifesta, soprattutto nei confronti dei nemici, nei confronti dei peccatori, per distruggerli. È l'idea che la gente ha di Dio della religione e che ha questo uomo, abituato al potere: un Dio potente, che si manifesta nella potenza. Nei vangeli Gesù non compirà mai segni e prodigi messi insieme, compirà dei segni e dei prodigi, ma questa espressione messa insieme con la quale si intende una dimostrazione di forza e di violenza, Gesù non la compirà mai; ma sarà una esclusiva dei falsi Messia, dei falsi profeti e per Satana. Sono loro che compiranno segni e prodigi, cioè manifesteranno un Dio di potere.

Il Dio che si manifesta in Gesù, non è un Dio di potere, pertanto chi si aspetta segni prodigiosi, segni straordinari, segni che in qualche modo esprimano la potenza di Dio, non lo troverà mai. Il Dio di Gesù non si manifesta attraverso segni di prodigio, ma attraverso l'amore e chi è attratto dalla potenza non riuscirà mai a comprendere questo amore. L'attività di Gesù esclude qualunque manifestazione di violenza. La violenza è una manifestazione delle religioni, perché in esse si deve imporre il credo; Gesù non è venuto ad imporre il suo credo, è venuto a proporlo. Ecco la differenza: nella religione c'è sempre la violenza, c'è lo schiacciare le persone o la loro intelligenza, *dovete credere!* Gesù nella fede non impone nulla, ma propone.

Gesù non si rivolge, in questa maniera soltanto all'individuo, ma a tutta la categoria della religione e del potere, che pensa a un Dio che si manifesta attraverso espressioni di potenza.

**49 Il dignitario** (il basilikos) **disse: Signore**, usa il verbo all'imperativo, non è una richiesta, ma un ordine perché è abituato a comandare e anche se pensa che Gesù sia più in alto di lui, lo comanda.

**scendi prima che muoia il mio ragazzino.** Nonostante il rimprovero di Gesù, il dignitario non demorde e usando il verbo all'imperativo gli chiede: *Signore, scendi* è ancora della mentalità che è difficile da capire: non è il Signore che deve scendere, ma siamo noi che, eventualmente, dobbiamo scendere al livello degli altri. Mentre il narratore, l'evangelista, parla di figlio, in bocca al dignitario appare il termine di *ragazzino*.

Ragazzino, che è diminutivo di ragazzo, in greco significa ragazzo e servo e denota una dipendenza e una sottomissione. C'è anche un lato di affetto in *ragazzino mio*, però è uno che dipende da me, che in qualche maniera è mio, è uno che in qualche maniera mi serve. In quell'epoca i figlioli non erano considerati come nella nostra società, erano i servi dei loro padri o dei loro genitori.

Il padre poteva usare il ragazzo per i suoi interessi, per i suoi scopi. Il dignitario reale non parla quindi del figlio come ne parla l'evangelista o come ne parla Gesù, ma ne parla con un rapporto di dipendenza. È un ragazzino che mi è anche servo.

**50 Gesù risponde:** (all'imperativo *scendi* del dignitario, Gesù risponde con un altro imperativo)

**Vai** (scendi tu) **che tuo figlio vive.** Il dignitario ha parlato di ragazzino, Gesù gli parla di figlio e vedremo che il problema del dignitario reale è questo. Gesù di fronte all'ennesima richiesta di *scendere*, dice: no, non sono io che devo scendere, sei tu che devi scendere. *Vai*, (lo dice usando il verbo al modo imperativo) *tuo figlio*, gli ricorda il suo dovere di padre verso il figlio, non è un ragazzino, uno che dipende da lui, che in qualche maniera gli è sottomesso, ma è il figlio, *vive*.

Per comprendere con esattezza il significato del brano, ricordiamoci che nella lingua ebraica non esiste il termine genitore. In tutto l'Antico Testamento non si trova mai il termine genitore, era sconosciuto. Nel mondo ebraico c'è un padre, colui che genera il figlio; c'è una madre, colei che lo partorisce. La donna è una specie di incubatrice che non

mette nulla di suo nella nascita del figlio. È il padre che genera il figlio e se il figlio non ha il padre, non può vivere non può crescere. Allora Gesù dice: vai, tuo figlio vive. Comincia il cambiamento, comincia la conversione.

È iniziato come dignitario, si incontra con Gesù che gli dice: scendi. Avendo accolto l'invito di Gesù di andare lui, ecco la sorpresa

**Credette l'uomo** comincia a scendere dal piedistallo, poi vedremo come la conversione si completa

**alla parola datagli da Gesù e andò.** Come dicevo il brano è di una grande ricchezza; finché l'uomo è dignitario, non può comprendere la sua vita, non può comprendere Gesù. Incontra Gesù, prova ad insistere come dignitario, Gesù non cede e dice: vai tu, e accolta la parola, il dignitario comincia a diventare uomo; ma non è ancora finita. La conversione deve arrivare al vero motivo della malattia del figlio, però è già un passo avanti. Il dignitario ha capito che non è Gesù che doveva scendere, è lui che doveva scendere dal suo piedistallo.

Il dignitario era un uomo importante, un uomo di corte, un uomo riverito. L'incontro con la parola di Gesù lo trasforma in uomo, lo umanizza; le persone che stanno al potere, qualunque esso sia, sono disumane. Sono persone che pensano soltanto al proprio prestigio, al proprio potere, alla propria carriera e a loro non interessa nulla degli altri.

Non so se avete visto sere fa il bellissimo film degli anni '70, In nome del Papa re. C'è un monsignore che si arruffiana con il cardinale, impersonato da Manfredi, e dice: io pur di diventare vescovo, sono pronto a vendermi pure mia madre! È l'ambizione per la carriera, per cui non c'è alcun interesse per gli altri, il potere disumanizza le persone. Se uno è disumano, incontra Gesù, non lo capisce. Qui l'uomo ha la forza di cambiare e da dignitario diventa uomo.

Il fatto è importante perché cambia completamente il rapporto di Dio con gli uomini. Nella religione si chiede sempre al Signore: mostraci un segno da vedere per credere. Se vi arrivano i bollettini mariani o vi sintonizzate sulle varie radio Maria, sentirete che normalmente è il messaggio che queste pseudo apparizioni o Marie danno: il Signore che da un segno straordinario che tutti possano vedere, per poi arrivare a credere. Questo già c'era nei vangeli. Quante volte dicono a Gesù: dacci un segno, cioè mostraci qualcosa di straordinario, che possiamo vedere e poi possiamo credere. Gesù non è d'accordo. Gesù non accetta. Non da segni, avete visto che non da alcun segno all'uomo, da vedere per poi credere, ma comincia da: credi.

Se tu credi, diventerai un segno che poi gli altri possono vedere. Non c'è bisogno di chiedere dei segni: mostrami un segno Signore, da vedere per credere! no! Credi! Credere nel vangelo significa dare adesione a Gesù e accogliere il suo messaggio. Nella misura con cui credi, diventi tu stesso un segno che gli altri possono vedere. Gesù non da alcun segno all'uomo, ma questi accolta la sua parola crede e comincia a diventare un segno che gli altri poi possono vedere.

**51 Quando già stava scendendo, i suoi servi gli vennero incontro e gli dissero che il suo ragazzo viveva.** Continua la discesa da Cana a Cafarnao - è una discesa simbolica di quest'uomo che scende dal proprio piedistallo e va incontro al figlio - e incontra i servi che gli dicono che il suo ragazzo vive. I servi ragionano come il padre, non adoperano il termine figlio, ma ragazzo, cioè uno che dipende in qualche maniera dal padre (il dignitario).

Nel vangelo c'è sempre questa dinamica, ogni volta che si va per comunicare vita, viene incontro una risposta di vita. Quanti mettono la loro esistenza a favore dell'annuncio della vita, incontrano sempre per strada la vita.

**52 Chiese loro a che ora avesse cominciato a migliorare ed essi gli risposero: ieri all'ora settima, lo ha lasciato la febbre.** Questo è naturalmente un artificio letterario. Quest'uomo che si sta avviando verso casa, si intrattiene per sapere l'ora. L'ora di Gesù, annunciata in questo vangelo è, in questo caso, l'ora settima. L'ora sesta, mezzogiorno, è

l'ora della condanna a morte; l'ora settima è il momento della effusione del suo Spirito: Gesù comunica la sua stessa energia di vita a tutte le persone.

Ecco la finale clamorosa. Quando incontra Gesù era un dignitario, accoglie la sua parola diventa uomo, quando ha completato la discesa, finalmente, diventa padre, termine che l'evangelista avrebbe dovuto mettere all'inizio! Questa era la malattia del figlio. In quella cultura il figlio riceveva tutto dal padre; al figlio mancava il padre perché non aveva il rapporto con un padre, ma un rapporto con un dignitario reale. Un uomo di potere non può trasmettere vita. Quando l'uomo ha accolto il messaggio di Gesù, inizia la sua discesa, si umanizza e quando arriva a casa, finalmente, ritorna padre e il figlio è guarito.

Qual era la malattia del figlio? Era la malattia del padre e si chiamava dignitario reale. Non comunicava vita al figlio, perché era preso dal suo potere. Sono brani di grande attualità, di grande acume psicologico. Ricordo che, tanti anni fa, le prime volte che esaminavo questo brano, mi capitò di leggere in una rivista il compito di un bambino: mi sembrava quasi la parafrasi di questo brano. Era un bambino sui nove-dieci anni che scriveva: la mia mamma fa la psicologa e tutte le mattine esce di casa per andare ad insegnare alle altre mamme che devono stare con i loro bambini! Mi sembra proprio il commento a questo brano. La malattia che aveva il figlio era la mancanza di un padre, aveva un dignitario reale. L'evangelista ci fa un rapporto di padre e figlio che possiamo allargare a marito e moglie, a genitori e altro.

Quando una persona è presa dal suo ruolo, dalla sua importanza non comunica più vita, ma comunica morte. Quando una persona è presa dalla sua carriera, dai suoi titoli, non è più marito o moglie o figlio, ma è il personaggio *dignitario reale*. Più ci si innalza e meno si comunica vita agli altri. È un brano di una grande ricchezza teologica.

**53 Il padre si rese conto che era stata quella l'ora in cui Gesù gli aveva detto: Tuo figlio vive** (si ricorda: non più il ragazzino. Era andato da Gesù: guarda il mio ragazzino, una espressione che significava dipendenza, sottomissione, proprietà. Gesù gli aveva parlato: tuo figlio, cioè quello che nasce da te ed ha bisogno che tu gli trasmetta continuamente vita; se tu non gliela trasmetti, ne è carente e sta per morire)

**e credette lui e tutta la sua famiglia.** Finalmente è apparsa la famiglia; prima non c'era la famiglia, prima era un dignitario reale che viveva a corte, per cui la sua famiglia non esisteva. Quando finalmente da dignitario diventa uomo e poi padre, arriva la famiglia.

L'espressione *credette tutta la famiglia* è tipica nel Nuovo Testamento, specialmente negli Atti per indicare l'allargamento del messaggio di Gesù. Sono indicazioni catechetiche, teologiche preziose. Come si allarga il messaggio di Gesù? Con una comunicazione di vita. Se tutti noi scendiamo dal piedistallo nel quale siamo saliti e ci mettiamo a servizio degli altri, è la maniera per comunicare vita alle persone.

**54 Questo nuovo secondo segno fece Gesù, giungendo dalla Giudea alla Galilea.** Il primo segno che Gesù aveva fatto era quello di Cana di Galilea. Le azioni di Gesù compiute nei vangeli, non vengono mai definite miracoli, ma segni, opere, prodigi. Il miracolo lo può compiere soltanto una persona straordinaria, una persona di una condizione divina, nessuno di noi lo può, ma i segni, le opere, i prodigi che Gesù ha compiuto è compito della comunità cristiana continuare a moltiplicarli, a prolungarli.

L'evangelista dice: *questo nuovo secondo segno* e poi termina la numerazione. Subito dopo vedremo che ci saranno altri segni che Gesù compirà, ma l'evangelista non continua la numerazione, segnala solo i primi due segni.

Il primo è la comunicazione di vita all'interno della istituzione religiosa di Israele, con il cambiamento dell'acqua in vino.

Il secondo segno è con una comunicazione di vita direttamente all'uomo, dandogli l'indicazione della realizzazione della propria e della altrui esistenza. L'uomo non si realizza nella misura in cui si innalza sugli altri, ma nella misura in cui liberamente, volontariamente, per amore si mette al di sotto degli altri, si mette al servizio.